

LOCALITÀ AMENE

Indicatissime
..... per
villeggiatura
e per viaggi
di piacere

Ferrovie Nord Milano

COMUNICAZIONI
.... RAPIDE

TARIFFE RIDOTTE

abbonamenti
cumulativi
con Società
Varesina, per
Brunate e
.... Laghi

RIDUZIONI PER COMITIVE

All' Agenzia Ferrovie Nord in Galleria informazioni gratuite

All' Agenzia Ferrovie Nord in Galleria informazioni gratuite

VOLETE LA SALUTE?



SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE
BEVETE A TAVOLA **Acqua Nocera Umbra** SORGENTE ANGELICA
F. BISLERI e C. - MILANO

Il Libretto di DEPOSITO CIRCOLARE FRUTTIFERO DELLA BANCA NAZIONALE DI CREDITO

vi provvede il mezzo più facile, sicuro e conveniente per trasportare e amministrare il vostro denaro
CHIEDETELO A TUTTE LE FILIALI DELLA BANCA



LA RINASCENTE
Vendita a Rate
per gli artigiani e per gli operai
**Tutti gli Articoli
in tutte le Filiali
in tutti i Reparti**
**prezzo fisso di
efficienza
senza aumenti
senza interessi**

Presentarsi col BUONO D'ACQUISTO che ciascuno potrà richiedere all'istituto o al Datore di Lavoro dal quale dipende

Convenzione con l'Opera Nazionale Dopolavoro

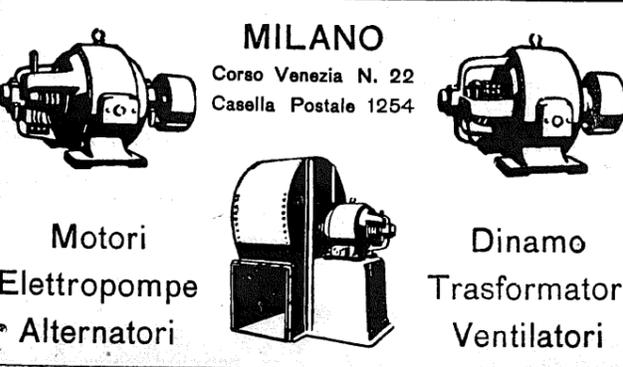
LA RINASCENTE

IL CREDITO ITALIANO

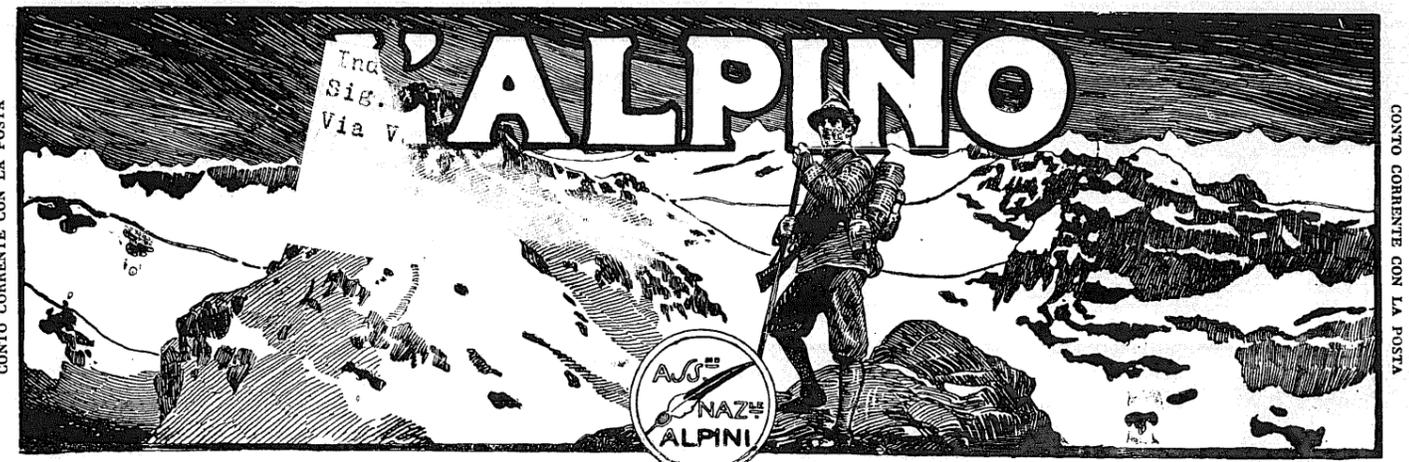
Capitale L. 400.000.000 - Versato L. 354.694.900 - Riserve L. 190.000.000

apre Conti Correnti con
"ASSEGNI LIMITATI"
pagabili presso tutte le Filiali in Italia

ERCOLE MARELLI & C.-S.A.



Per i vostri acquisti
alle "DOLOMITI" Piero Rota
Via Monte Napoleone, 6 - MILANO
OGNI COSA PER OGNI SPORT
Sconti speciali ai soci dell'A. N. A.



REDAZIONE: MILANO
PIAZZA DEL DUOMO, 21 PRESSO L'A. N. A.
GIORNALE QUINDICINALE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
AI SOCI GRATIS
PER I NON SOCI: ABBONAMENTO ANNUO L. 20

IL IX CONVEGNO - CONGRESSO

Le grandi celebrazioni alpine al Sestrières e nella Città Sabauda

Il Comandante del X Reggimento mi ha dato l'ordine di fare la cronaca del IX. Convegno-Congresso della nostra Associazione. E io son qui a mordere la penna come quello scarpono di tutti i plotoni che non sapeva fissare il suo pensiero sulla cartolina in franchigia diretta alla «morosa», ma costretta a passare attraverso la censura del cappellano del Battaglione. Dichiaro subito che questa volta non so fare la cronaca.

Perché il IX. Convegno-Congresso ha avuto un successo fantastico che è andato oltre il pensiero e l'aspettativa degli organizzatori. Capi e gregari, che vogliamo additare alla riconoscenza di tutte le Sezioni e di tutti i Gruppi per la magnifica organizzazione tecnica del Convegno dell'A. N. A. D'altronde le varie manifestazioni del Convegno hanno avuto già larga risonanza su tutta la stampa settentrionale e al nostro periodico spetta il compito di cogliere, sia pure disordinatamente, impressioni, spunti e ricordi per collocarli nell'archivio della caserma dell'A.N.A., la quale ha il tetto fatto di gagliardetti, le pareti fatte di aria buona, i sedili di roccia e per porte i nostri valichi alpini di confine.

Nella nuova grandiosa sede della Sezione di Torino

nessun trombettiere aveva suonato l'adunata per il 2 settembre. Ma alle 9 del mattino il miracolo era compiuto. Una selva di gagliardetti, una valanga di telegrammi, quattro colpi sulle spalle in segno di saluto, un rinnovarsi di abbracci, un'ondata di allegria bonacciona e franca, una esplosione di gioia, tra camerati che avevano fatto insieme la guerra, una rapida autopresentazione dei Congressisti del Gruppo A al Vice Commissario Maggiore Gabriele Parolari.

Nessun discorso. Nessuno ha fiato. Neppure Arnaldo Cipolla. E poi tutti insieme alla Fiat. E poi ancora riuniti al primo rumoroso banchetto. Al levar delle mense il Maggiore Parolari, veramente parco di parole, ha parlato in stile scarpono e dopo aver portato il saluto dell'On. Manaresi, ha brindato al Re, al Principe, al Duce. «Veci» e «bocia» hanno applaudito, hanno cantato, hanno brindato alla propria classe di ferro. Avevano tutti nel cuore la religione della Patria e della Montagna. E Boetto, stordito, puz-



Il principe Umberto quando è in montagna, tra le fiamme verdi, acquista di colpo un'alcunche di così profondamente e altamente simbolico, che anche la sua figura fisica ne appare come trasformata. Intorno a lui si stabilisce un'atmosfera dentro la quale sembra di sentire il volo delle aquile Sabauda.

petule manifestazioni di commossa cordialità in mezzo alle Autorità ed alle popolazioni alpine di S. Antonino di Susa e di Chiomonte. Calorose accoglienze a Susa: Viva fraternità con gli Ufficiali di quel Battaglione; corone di fiori alle lapidi che ricordano gli ottocento ca-

duti del Battaglione Susa Val Cenischia e Moncenisio. Corona di alloro sul Colle del Moncenisio ai piedi della lapide che ricorda un eroe: Paolo Racagni. Otto alpini allineati, un secco present'armi, un'ondata di gagliardetti al vento, un minuto di altissimo silenzio al cospetto della cerchia maestosa dei monti e dell'azzurro riflesso del lago. Tre giorni di campeggio, di ascensioni e di canti senza battute di arresto. In ogni vallata si rinnova fervorosamente la gioia degli incontri e dei ritrovi tra ufficiali e soldati. Sono in prevalenza quelli del Susa e dell'Exilles. Monte Nero è sulle bocche di tutti. Le note della più sacra delle canzoni di guerra echeggiano ovunque. La sanno tutti. La cantano tutti, benché di regioni differenti, i fedelissimi del Convegno dell'A.N.A. che raccontano le vicende delle precedenti adunate e segnano a dito il camerata che era con loro in Carnia o su al Contrin.

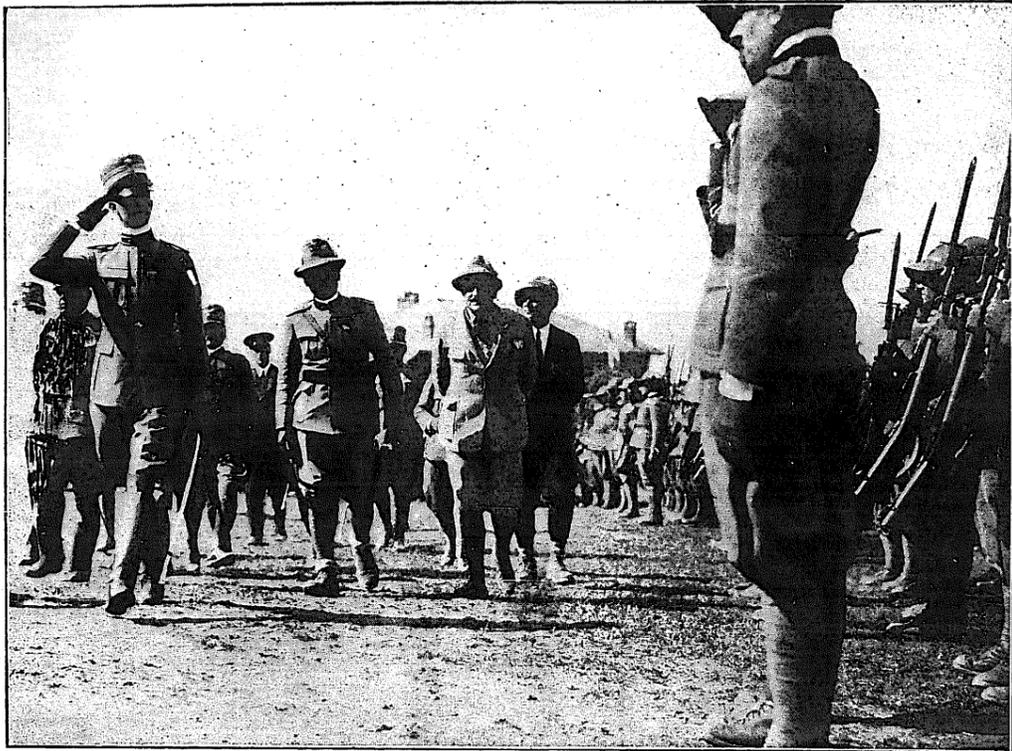
La passione per la montagna è tenace fra i «veci» come tra i «bocia». E tutti rispondono presente all'appello del Maggiore Garino per una gita alla Nunda, la caratteristica punta posta sul confine con la Francia. Cielo immacolato e luminoso sulla cima, mentre in basso, sotto i raggi del sole, stagna un immenso e fantastico mare di nebbia.

Un brindisi sull'estremo confine d'Italia, per le fortune della Patria e del X. Reggimento. Al brindisi si uniscono i Carabinieri di frontiera e persino i gendarmi francesi. Viva gli Alpini. La sera si canta e all'Albergo delle Roccie bianche le note nostalgiche delle canzoni più... note si elevano gravi, si spandono sulla superficie immobile del Lago, rintronano fra i monti, e salgono fino al cielo buio rotto qua e là da grappoli di stelle. Di qua e di là, come cantava Rossi dall'alto dei suoi due metri d'altezza.

Il colle di Sestrières è una piazza d'armi a 2000 metri sopra il livello del mare. Quadroni ha detto che questo colle come tutti i colli di questo mondo è formato dalla depressione di una catena di montagne e

Il viaggio da Torino alla conca del Moncenisio — e lo sanno bene i quaranta del Gruppo A. — ha dato occasione a ri-

pazzettava i più giovani e i più anziani, i più scarponi e i più scalcinati. Poi via per Superga, e poi ancora una frettolosa discesa nel recinto dell'Esposizione per portare stelle alpine alla Mostra Sabauda e della Vittoria.



Il Principe Umberto passa in rivista il Batt. «Alpi Cozie» del X. Regg. e i 4 Battaglioni del 3.º Alpini

non crede di avere scoperto l'America dando questa definizione. Lo credo anch'io. «E' innegabile che la montagna ha una sua anima, una sua volontà e una sua fantasia. Quando i picchi e le vette e le piramidi aeree ad un certo punto si abbassano è segno che hanno un loro misterioso motivo per farlo». E il motivo, del Sestriere, deve essere stato quello della consegna delle drappelle.

L'Associazione Nazionale Alpini lo aveva capito da un pezzo ed è per questo che ha scelto il Colle Magnifico per l'adunata annuale.

Fin dal buon mattino l'austera Valle del Chisone e la Verde Valle della Doria Riparia, si svegliano al rombo dei motori, al suono delle piccozze, e al canto dei poderosi cori alpini. I paesi si vanno imbandierando, i casolari si animano, le ragazze si agghindano con i loro costumi più belli. Ce ne sono talune con gli zoccolotti rossi. Come Lodoletta. Una vera festa degli occhi e del cuore. I montanari sono sulle strade per dare il primo saluto al Principe, ospite Augusto. Alpini ed Alpiniste vengono su da due opposti versanti con tutti i mezzi. Dall'automobile al tram di San Francesco. Una parte degli scarponi dell'A.N.A. vien su da Cesana, reduce dal giro della Val di Susa, e l'altra proviene da Torino. Dall'alto dei torpedoni i Congressisti lanciano al cielo certi canti e certi evviva da far vibrare i pennacoli circostanti lanciati nel cielo con l'impeto di un razzo. C'è però uno che non canta. E' il Dott. Torreri, l'infaticabile Segretario della Sezione di Torino, l'alpino-bersagliere degli otto giorni del Congresso. E frattanto accompagnato da quattro scarponi che si danno l'aria da... Stato Maggiore, giunge l'On. Manaresi. Sul Colle si trova di fronte il Colonnello Rossi Comandante il Terzo Reggimento, il glorioso Terzo che ha adunato i battaglioni Pinerolo, Fenestrelle, Exilles e Susa schierati agli ordini dei Tenenti Colonnelli Givelli, Fenogliatti, Modena e Bollea.

C'è un plotone di avieri al comando del Colonnello Castagna. Ci sono anche le rappresentanze della gloriosa fanteria di linea e dell'artiglieria da montagna.

L'On. Manaresi presenta al Colonnello Rossi duecento scarponi del X. e il Comandante del «Terzo» li prende in forza.

Una selva di gagliardetti sventola festosamente. Sono i gagliardetti di

tutte le Sezioni e di molti Gruppi dell'A.N.A. C'è anche il glorioso gagliardetto degli alpini d'Italia che ha sventolato — unico tricolore — sull'antenna della tenda rossa e che è stato affidato per la celebrazione del Sestriere da Nobile al Capo delle Fiamme Verdi. Il grosso stendardo della Sede Centrale dell'Associazione è sorretto dal maggiore Bazzi e domina tutti i gagliardetti che sventolano e si stringono come in un amplesso di fraterna devozione.

Ora tutti hanno il tumulto nel cuore nell'attesa del giovane Principe. Il panorama è fantasticamente suggestivo e va a spandersi lontano sui pinnacoli di nebbia che avvolgono i ghiacciai come in un'aureola evanescente. Le note della fanfara riscaldano l'anima. Il momento è solenne.

Ci sembrano bellissimi ed eleganti persino i duecento scarponi dell'A.N.A. che sono andati a cacciarsi in quadrato sotto alcuni festoni intrecciati con rami di pino. Ancora una breve incesa tra il Colonnello Rossi, l'On. Manaresi e il maggiore Garino. Poi le



La consegna delle drappelle

«zo reggimento. E' una festa di tutta la Associazione, ma è una festa cara soprattutto agli «scarponi» del terzo. Offriamo perciò queste drappelle, perché seguano le note squillanti della fanfara del terzo e dicano tutto l'affetto, l'entusiasmo, l'amore che noi portiamo alle nostre valli, alle nostre montagne, al nostro reggimento e, prima di tutto, al nostro Re».

Il maggiore Garino accenna al significato che assume l'offerta fatta su uno dei più bei Colli della zona del terzo alpini, ed invita i presenti ad unirsi al suo grido di «Viva il Principe e Viva il Re!».

Gli risponde un evviva entusiastico ed un nuovo scoppio di applausi.

Il Principe di Piemonte s'avvicina quindi al tavolo sul quale sono deposte le drappelle, ne prende una e l'alaccia egli stesso alla tromba che gli porge il sergente trombettiere. Un gruppo di signore, fra cui la signora Manaresi, s'accingono quindi a ripetere l'atto simbolico per le altre dodici drappelle.

Parla quindi il comandante del terzo alpini, colonnello Rossi. Egli si rivolge al maggiore Garino e così comincia:

«Comandante del battaglione Alpi Cozie del X., maggiore Garino! Vi prego di accogliere per tutti il ringraziamento del terzo alpini per questo dono gradito e significativo. Il dono attesta e riconferma la fraternità di noi alpini, fraternità che proviene dalle virtù della stirpe montana e che si tramata nella potenza spirituale delle truppe alpine. Le quali sentono così agevolato il loro più vasto compito ed il loro dovere, anche se esigesse il sacrificio.

«E' fortuna ed onore che oggi sono qui i rappresentanti di tutte le genti alpine che danno vita a tutti i nostri reggimenti, sicché io oggi posso pensare che tutti gli alpini d'Italia siano attorno al terzo, il quale domanda che gli consentiate di essere il vostro antesignano, perché ha dato i battaglioni per la gloria del Monte Nero. Per questa gloria io chiedo che noi del terzo alpini si assuma il titolo di nobiltà. Sappiamo che esso c'impone grandi sacrifici e grandi doveri, ma facciamo voto qui, oggi, di adempierli in qualunque momento».

Rivolgendosi quindi al Principe di Piemonte, il Col. Rossi prosegue:

«Altezza! Il terzo alpini chiede al Principe di Piemonte, patrono degli alpini, di consacrare questa nobiltà e di far testimonianza di questo voto. Abbiamo invitato V. A. quassù e l'abbiamo accolto semplicemente, ma con profonda cordialità montanara. D'altra parte attorno a V. A. è la devozione di tutti gli alpini, pronta, rispettosa, assoluta come l'obbedienza, e ci sarà incitamento a com-

piere qualunque dovere. Le montagne intorno, materne, consentono e la vicina Assietta ci rincuora.

«Altezza! Ramo eretto come una bandiera di Casa Savoia! Per noi Savoia è il passato, è la tradizione, è la storia avvenire, è il destino e la gloria d'Italia. Per la Casa Savoia invito tutti gli alpini a gridare con me: Savoia!».

Un urlo solo risponde al colonnello Rossi: «Savoia!».

L'On. Manaresi, pronuncia a sua volta un breve discorso. Dopo un saluto al Principe di Piemonte, l'oratore dice:

«Il X. è un reggimento di penne, è un reggimento di cuori, è un reggimento di ricordi. E' una gente, la nostra, che ricorda la guerra, la montagna, la Patria e che oggi, a dieci anni dalla guerra, lascia la fallica d'ogni giorno per ritrovarsi insieme, trovando nello stesso amore e nello stesso sentimento il cemento potente che tiene avvinta la nostra verde falange che anche domani potrebbe riportarci, fianco a fianco, dove la Patria comandasse.

«Altezza! Noi siamo gente più di azione che di parole. Adoriamo il Re, la Patria, le montagne, il nostro Duce. Sentiamo veramente che oggi l'Italia si risveglia, sale e tende verso l'alto, togliendosi dalle bassure del piano; che tutta l'Italia va formandosi veramente un popolo solo di uomini, di anime, di forze che tutto ha dato al suo Re ed è pronto a marciare in ogni momento.

«Alpini! Noi viviamo di ricordi, ma non dobbiamo solo vivere di ricordi. Dobbiamo guardare avanti, dobbiamo vedere davanti a noi le dieci classi di soldati più giovani di noi che adorano come noi la penna e sono pronti a fare quanto noi facemmo ed anche più.

«Ebbene, Altezza, potete dire al Re d'Italia che tutti gli alpini, tutto questo popolo delle montagne, uso alle altezze, ai sacrifici, al dolore, è pronto, attorno al suo Re e attorno al suo Duce, per ogni comando, in pace e in guerra. Noi vi salutiamo così, qui sulle Alpi a duemila metri più vicini a Dio, vi salutiamo, e sprissione magnifica della nostra giovinezza italiana, futuro Re della nostra Italia, patrono di tutte le penne verdi del X. Reggimento!».

Un lungo applauso e grida di: «Viva il Principe!» accoglie anche la chiusa di questo discorso.

Il Principe chiama ora a rapporto gli ufficiali del 3.º Alpini, gli orga-



La sfilata di tremila scarponi - La bandiera dell'A. N. A.

nizzatori del Convegno e i membri del Consiglio Direttivo della Sezione Forinese dell'A. N. A. e stringe loro la mano.

Poi si svolge una parata imponente e suggestiva. Gli alpini del X al Comando dell'On. Manaresi e quelli del Terzo al comando del Colonnello Rossi sfilano davanti al Principe mentre la fanfara suona la marcia lenta e solenne del Principe Eugenio.

La cerimonia è terminata. In mezzo a tanto spirito di corpo l'Alto Patrono dell'A.N.A. ha fatto, con regale disinvoltura, una vera mitura di anime. E riparte per Torino vivamente acclamato da un nugolo di graziose signore e signorine vestite nei costumi pittoreschi e ricchi dei colori di Prigelato e di Oulx.

Il volto dell'augusto Principe si illumina in segno di saluto e poi il suo sguardo si fissa lontano sulle vette circostanti stagliate contro il sereno intenso.

Ed ora, a Fenestrelle, dove la rumorosa allegria dei Congressisti ha una sosta.

L'On. Manaresi depone una corona di fiori dinanzi al Monumento dei caduti e fa l'appello dei venti caduti di Fenestrelle.

Gli alpini rispondono: *Presente!* C'è tutta la popolazione alpina della valle. Si piange sommessamente.

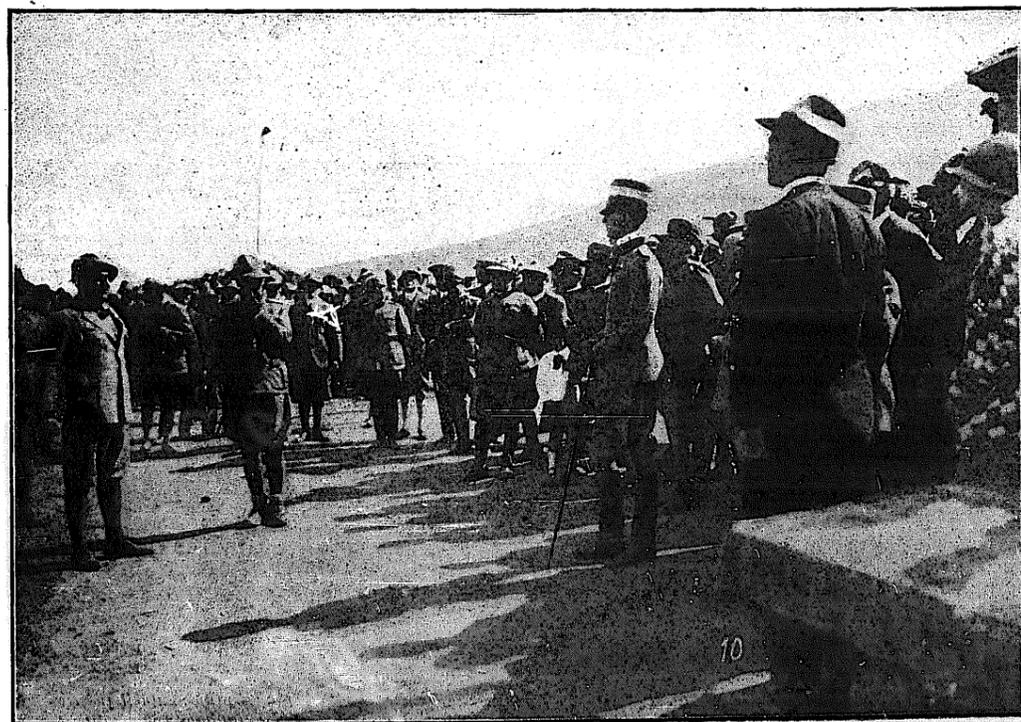
Dopo l'omaggio ai caduti, il rancio. Tutti sanno come si svolge una colazione alla scarpona. Niente spumante, ma molte canzoni di guerra, illustrate

da appositi cartelli murali. Una trovata geniale. Una esplosione di evviva. Quattro risate sane. Una infinità di madrigali alle gentili Patronesse dell'A.N.A. e poi una rapida visita al costruendo Sanatorio Popolare di Montagna che il Senatore Agnelli ha voluto fare sorgere sopra Fenestrelle. La fremente giornata del Sestriere è finita. Ora c'è Pinerolo che attende e bisogna giungervi per le 18.30. Bisogna spacciare il minuto, perché la disciplina non è venuta mai meno durante il Convegno. Non è vero, Lanfranco?

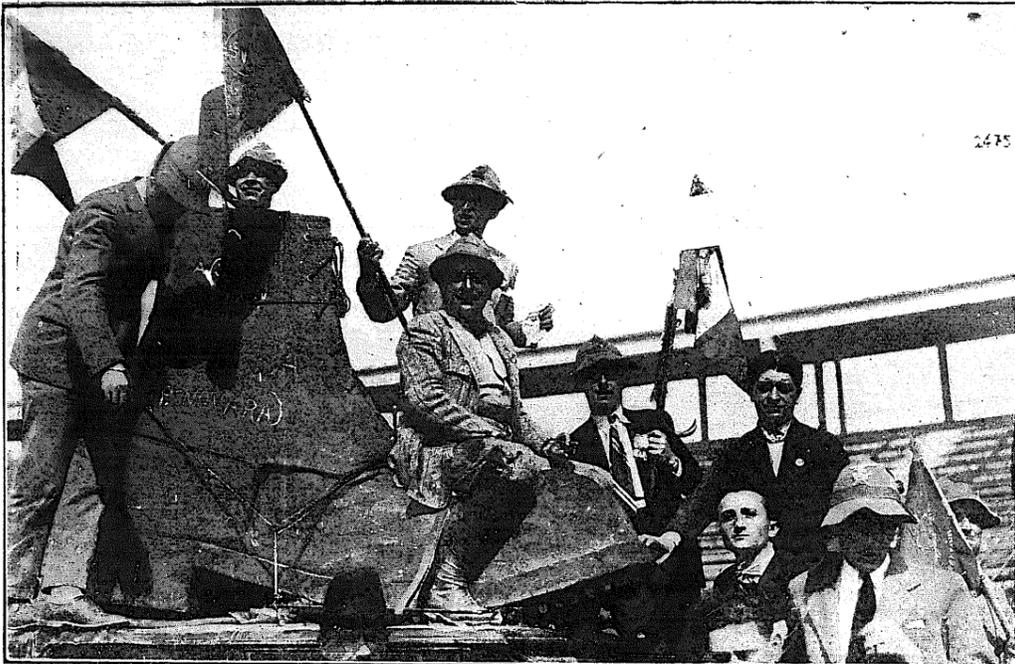
Pinerolo città prediletta dagli Alpini per la tua bella posizione

in mezzo a una chiostria di monti superbi, città fiera di avere ospitato sempre gli scarponi di tutta Italia, città che hai visto sfilare nella tua bella piazza i difensori delle Alpi nel decimo anniversario della fondazione del corpo, città testimone del nostro allenamento alla guerra, durante il servizio di prima nomina, tu hai voluto dare al nostro Convegno l'impronta di una grande significazione nazionale. Ed hai ispirato al Comandante del decimo il più bel discorso di tutto il Congresso, l'orazione più veemente e più fremente che abbia fatto scattare gli scarponi d'Italia in un trionfo di Evviva per il nostro Re e per il nostro Duce. Dal discorso di Pinerolo la nostra bella Associazione esce plasmata in un tutto più armonico e più vibrante di forte spirito nazionale per conservare ancora più gelosamente il suo spirito bellico e preparare i bocia ai futuri gloriosi cimenti. I fervidi saluti augurali del colonnello Alois, del Segretario federale e del Presidente dell'Opera Naz. Balilla sono stati accolti dalle acclamazioni degli alpini convenuti da ogni regione d'Italia nella città che vide la gloria dei Principi d'Acaia. E tu, Manaresi, hai saputo recare alla solenne adunata pinerolese quell'alto spirito scarpono che io voglio definire come cemento meraviglioso di una definitiva fusione di anime e di cuori.

Nessuno dei congressisti potrà dimenticare il successo completo e grandioso e il tripudio di verde e di canti, pervaso da sana passione ed esplosivo sotto i tuoi portici, o città di Pinerolo. Il tuo popolo cantava con i suoi Alpini e le incomparabili dimostrazioni di simpatia hanno varcato i confini del cameratismo.



Al Sestriere: Parla l'On. Manaresi



Il Comandante del X. Reggimento a cavallo.

Il tuo popolo circondava gli Alpini proprio in quel punto ove solevamo sostare, nelle brevi ore di riposo con Eugenio e Pinotto Garrone che non sono tornati... Ma essi erano nel nostro cuore e davanti ai nostri occhi velati di lacrime. Ed è per questo che noi rispondiamo alle accoglienze della simpatica città alpina con un solenne giuramento: l'Associazione Naz. Alpini sarà sempre all'avanguardia del patriottismo per vendicare i fratelli Garrone e tutti gli eroi della grande guerra!

Adunata imponente quella del 2 Settembre a Torino, raduno magnifico al Chiarella, apoteosi superiore a quanto noi tutti avevamo sperato. Il tempo e le passioni non scalfiscono la potenza della nostra grande Associazione.

Più di tremila uomini, nel X Annuale della Vittoria, si son rivisti per le vie della città Sabauda, e si son chiamati per nome.

Essi hanno accolto al Chiarella il loro Capo con una interminabile ovazione che ha subito assunto il tono entusiastico che ha poi caratterizzato tutta la giornata di chiusura del Con-

gresso. Il palcoscenico aveva per scena una fitta selva di gagliardetti verdi: medaglie d'oro e d'argento mandavano sprazzi di luce dal serico irreal fogliame e i grandi mutilati stavano a guardia del grande stendardo dell'A.N.A.

Il Comandante del Decimo ha detto la sua orazione, che pubblichiamo qui appresso, come davanti a un'ara. E i suoi alpini lo hanno più volte interrotto con scrosci di applausi frenetici e prolungati.

Alla fine del forte discorso salutato da una ovazione formidabile, si grida: «Viva il Re! Viva il nostro Patrono».

L'On. Manaresi, evidentemente commosso invita ancora tutti ad elevare un pensiero al prode scarpone bergamasco Capitano Sora, a Benito Mussolini che ci ha dato finalmente la gioia e l'orgoglio di essere italiani, ad Augusto Turati strenuo Condottiero degli Alpini italiani, all'Augusto Patrono dell'A.N.A. a S. M. il Re. E gli applausi urlati da tremila scarponi salgono al cielo.

Lo schieramento degli Alpini del X^o avviene rapidamente lungo la via Principe Tommaso.



Fraternità di trombettieri, scarponi e sgarzoline al Sestriere

Il corteo riprende la marcia: gli ex Alpini sfilano dinanzi al Monumento e salutano. La cerimonia è terminata. La lunga teoria delle vetture tramviarie messe a disposizione dal Municipio viene presa d'assalto; i congressisti si portano allo Stadium per il «rancio speciale».

Quando nei pulvinari dello Stadium

i tremila commensali hanno finito di prendere posto alle interminabili tavole sulle quali rosseggiavano le «bombe a mano», in gergo «fiaschi di vino», l'on. Manaresi si alza e con voce chiara e sonora... intona la... patetica canzone: «Quel mazzolin di fiori — che vien dalla montagna — E bada ben che non si bagna — te lo voglio regalar».

Sotto l'impeto di una simile ondata di poesia, il sangue degli alpini si è sentito rimescolare e un coro unanime s'è levato all'istesso «per l'aere sacro» ed ha «mosso le penne».

Acquietata la... sinfonia, l'on. Manaresi ha veramente pronunciato un discorso; poche parole che hanno dato fuoco alle polveri dell'entusiasmo. Egli ha detto: «Per la Pasqua ventura forse avrò l'onore di presentare in Roma, al Re ed al Duce, ventimila scarponi». La parola «scarponi» non è stata pronunciata per intero. I tre mila soldati delle Alpi sono balzati in piedi. Un urlo solo di evviva. Una dimostrazione solenne e vibrante durata molti minuti. Un grido solo su tre mila bocche: «Tutti a Roma dal Re e dal Duce».

erre-elle.

I telegrammi di saluto

Eccellenza Cittadini
Primo Aiutante Campo Sua Maestà
ROMA.

Associazione Alpini riunita Torino rinnova al Primo Soldato Italia giuramento di devozione fedeltà. — Manaresi.

Eccellenza Clerici
Aiutante Campo Principe Ereditario
TORINO.

Tremila scarponi presentano le armi al loro Augusto Patrono. — Commissario Associazione Alpini Manaresi.

Cavaliere Benito Mussolini
ROMA.

Tremila Alpini congedo riuniti Torino salutano in Voi il salvatore delle fortune della Patria pronti a serbare i ranghi con immutata fede. Commissario Associazione Alpini Manaresi.

Eccellenza Turati
Segretario Partito Fascista
ROMA.

Tremila Alpini riuniti Torino mentre rinnovano giuramento fedeltà al Duce, salutano in te il Camerata ed il Gerarca con viva affettuosa fraternità e devozione. — Manaresi.

Eccellenza Cavallero
Sottosegretario Guerra
Divisione Militare - GUNEO.

Decimo Reggimento saluta il valoroso Alpino che agli ordini del Duce regge le truppe in armi della Italia Fascista.

Manaresi.

Eccellenza Zoppi
Ispettore Truppe Alpine
ROMA.

Decimo Reggimento Alpino presenta le armi al Capo dei Nove Reggimenti in armi. — Manaresi.

Capitano Sora - Città di Milano
OCEANO.

Decimo Alpini saluta il fratello che nell'Artide lontana tiene alta la bandiera all'Italia e il verde gagliardetto degli scarponi. — Manaresi.

LA RINASCENTE
Vendita a Rate
per gli Impiegati e per gli Operai

Tutti gli Articoli in tutte le Filiali in tutti i Reparti

prezzo fisso di etichetta senza aumenti senza interessi

Presentarsi col **BUONO D'ACQUISTO** che ciascuno potrà richiedere all'Ufficio o al Direttore di Lavoro del quale dipende

Coordinato con l'Opera Nazionale Dopoguerra

la RINASCENTE

Per i vostri acquisti alle **"DOLOMITI"** Piero Rota
Via Monte Napoleone, 6 - MILANO
OGNI COSA PER OGNI SPORT
Scarti speciali ai soci dell'A. N. A.

ALPINI!
Volete la scarpa forte, impermeabile da sci e montagna! Mandate le misure ed il solo numero al consocio
ETTORE MARTINELLI - DARFO (Brescia)
che vi spedisce il **"Tipo PRINCIPE"**
AGLI ALPINI PREZZI D'ECCEZIONE

IL CREDITO ITALIANO
Capitale L. 400.000.000 - Versa. L. 354.694.900 - Riserve L. 190.000.000

apre Conti Correnti con **"ASSEGNI LIMITATI"**
pagabili presso tutte le Filiali in Italia

NOI SIAMO ALPIN....
Volete dell'olio buono? Per i vostri acquisti famigliari rivolgetevi all'**OLEIFICIO LIGURE TOSCANO - ASTI di ARMOSINO MANLIO** - vostro consocio. Buon sconto ai grossisti e a quelle Sezioni che ci passassero un buon numero di ordini. - Cercansi buoni ed onesti "scarponi", quali rappresentanti zone libere.
LISTINI PREZZI GRATIS A RICHIESTA

FRATELLI BERTARELLI
MILANO Via Broletto, 13

Cappello Alpino in bronzo (forma carta) per il Decennale della Vittoria L. 20 (Spedito per pacco L. 24)
Chiederlo anche all'ASSOCIAZIONE BANDIERE - GAGLIARDETTI - VESSILLI ALPINI

A. MANZONI & C.
SOCIETÀ ANONIMA
CAPITALE VERSATO L. 2.000.000
Sede Centrale - MILANO (3) - Telef. 85-802

SEZIONE VENDITA:
Via S. Paolo, 11 (angolo Via della Sala)

Profumerie Nazionali ed Estere
Liquori - Vini - Generi alimentari - Articoli per uso domestico
Acque minerali naturali - Medicazione asettica ed antisettica - Articoli di gomma e chirurgia

CACCIATORI!
usate la Polvere
S. I. P. E.
se volete essere sicuri dei risultati delle vostre cacce

RISPARMIATE
TEMPO DENARO LAVORO
usando come unico combustibile

IL GAS
...
CUCINA A GAS
SCALDABAGNO A GAS
SCALDA ACQUA A GAS
STUFE E RADIATORI A GAS
APPARECCHI PER ILLUMINAZIONE

VENDITA A RATE MENSILI
SCALDABAGNI A NOLO

COKE
OTTIMO PER TERMOFONI - CUCINE ECONOMICHE - STUFE INDUSTRIALI
CONSEGNA A DOMICILIO
DA UN QUINTALE A QUALSIASI QUANTITATIVO

Rivolgetevi per informazioni alla
Società Gas & Coke - Milano
VIA BOSSI N. 1

Un libro gratis per la vostra salute
Un distinto botanico, l'Abate Hamon ha scritto un libro nel quale espone il suo metodo. Riesce a provare che semplici decotti composti secondo il caso sono capaci di guarire le cosiddette malattie incurabili: Diabete, Albuminuria, Malattie del Cuore, Reumi, Fegato, Vesicula, Reumatismi, Emorroidi, Nervi, Stomaco, Ulceri Varicose, Malattie della pelle, Vizi del sangue, Mestruazioni dolorose, Stitichezza, Enterite, Arterio Sclerosi, Raffreddori, Bronchite, Anemia, Malaria, ecc.
Questo libro è spedito gratis e franco dai: Laboratori Vegetali (Rep. A. L.), Via Solferino N. 26 - Milano.

LA **"GIOCONDA"**

è un purgante salino a base prevalentemente di solfato di sodio. Spiega sull'organismo azione purgativa, depletiva, disintossicante.

Utilissima negli imbarazzi intestinali, negli ingorghi epatici nelle fermentazioni putride, nelle malattie da rallentato ricambio.

F. BISLERI & C. MILANO



La china vertiginosa

porta fatalmente all'abisso, così come un rapido esaurirsi delle forze organiche porta alla irreparabile decadenza della salute.

per mantenere il bilancio delle vostre energie fisiche nel suo normale equilibrio, ricorrete all'

OVOMALTINA

la quale riuscirà un ottimo sussidio per completare la vostra alimentazione quotidiana.

In vendita nelle principali Farmacie e Drogherie in scatole da L. 6,50 - L. 12. - e L. 20. -

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta Dr. A. WANDER S. A. - Milano

Il Libretto di DEPOSITO CIRCOLARE FRUTTIFERO DELLA BANCA NAZIONALE DI CREDITO

vi provvede il mezzo più facile, sicuro e conveniente per trasportare e amministrare il vostro denaro

CHIEDETELO A TUTTE LE FILIALI DELLA BANCA

il Callifugo degli Alpini

Sole ed unico rimedio per guarire senza dolore, estirpare senza sforzo o pericolo un callio, un durone, un occhio di pernice. Si può avere tanto in cerotto come liquido.

IL FASCINO DELLA MONTAGNA

sarà centuplicato per l'alpinista che si provvede di un Binocolo a prisma SALMOIRAGHI

Esso abbraccia un campo vastissimo, dà rilievo e plasticità agli oggetti lontani, fa percepire le più minute sinuosità delle valli, dei pianori e dei ghiacciai, le più nascoste anfrattuosità dei dirupi, con un forte ingrandimento ed una meravigliosa nitidezza incisiva.

OTTICA SUPERIORE - MECCANICA DI PRECISIONE "La Fotocentrica" - Ing. A. Salmoiraghi S. A. - Milano e presso tutti i buoni negozi di ottica

Compresse di Aspirina

devono essere stemperate in un bicchiere d'acqua perché abbiano una azione più rapida e completa. Le genuine Compresse di Aspirina sono di insuperabile efficacia contro

il mal di testa di denti, i reumatismi, i dolori agli arti, la gotta, i raffreddori, le nevralgie, ecc.



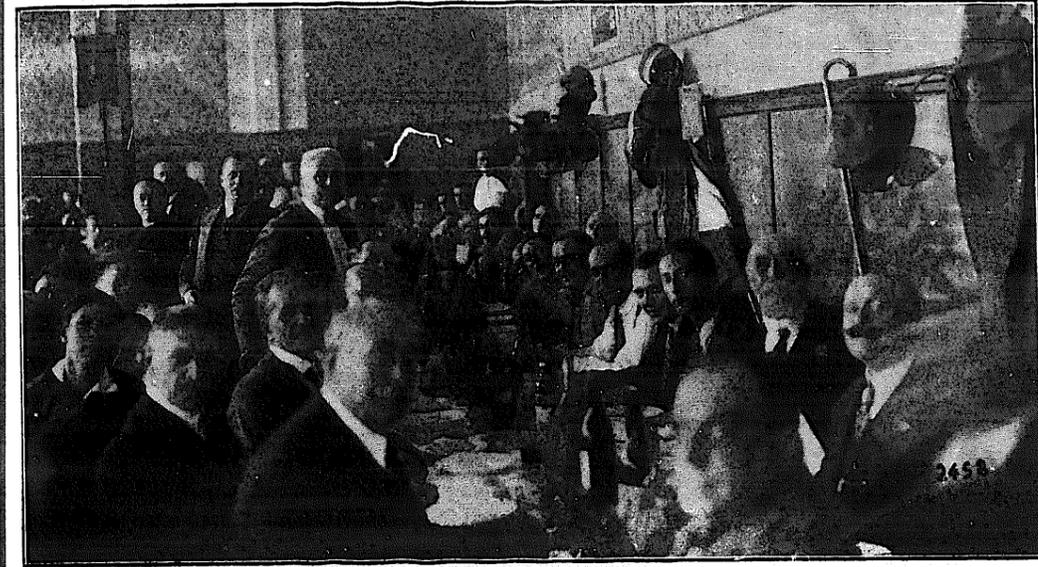
OLIO PURO D'OLIVA Fratelli Calvi & C. ONEGLIA - Casella Postale N. 159 AAAA VERGINE SUBLIME



Polveri idriz per Acqua minerale gasosa artificiale CARLO ERBA S. A. - MILANO SEZIONE PRODOTTI ALIMENTARI E DIETETICI

Ingrandimento Fotografico SEMEL IN ANNO... DOTTI & BERNINI - Via Carlo Farini 59

ERCOLE MARELLI & C. - S. A. MILANO Corso Venezia N. 22 Casella Postale 1254 Motori Dinamo Elettropompe Trasformatori Alternatori Ventilatori



Tremila scarponi nei pulvinari dello Stadium - Il rancio.

L'orazione di Angelo Manaresi al Politeama Chiarella

INCONTRO DI CUORI. Il nono congresso dell'Associazione Alpini che chiude, in rapida sintesi, la settimana convegno, vuol essere, più che vuota accademia di frasi, incontro sereno di semplici cuori.

RITO DI RICORDO. Rito di ricordo e di amore o camerati: di ricordo di tutte le nostre glorie e di tutti i nostri Caduti, dei quaranta battaglioni decorati al valore, delle trentotto medaglie d'oro alpine, dei quarantamila morti che lasciammo lassù dalla Bainsizza al Monte Nero, dalla Carnia al Cadore, dalle Alpi di Fassa alla Valsugana, dal Pasubio alle Stevie, dal Grappa agli Altipiani, su tutte le cime, nell'ombra di tutte le valli, sul cavo di tutte le forcelle, a segnare la frontiera della Patria in armi.

SEMEL IN ANNO... Ma una volta all'anno — lo dicono anche i dettami della sapienza antica — è lecito fare pazzie: ed ecco gli Alpini scendere dalla montagna, tirar fuori il cappello colla penna e, via, a passo marziale, giù dal paese, verso la città, al Congresso verde, a rivedervi gli amici, a conoscere i bocci, a fare una buona cantata e una buona bevuta e poi anche ad ascoltare il discorso dell'occasione — (speriamo la tenga corta): la gioia, la grande gioia, da ultimo, del congresso, la sfilata per la città, fanfara in testa, gagliardetti al vento, passo cadenzato, ordine impeccabile.

Sfilano lenti, vecchi e giovani, nonni e nipoti, generali e soldati, selva di penne d'aquila, ondata di petti coperti di azzurro, gli alpini del decimo reggimento, mentre la fanfara attacca l'antica marcia e mille voci fanno eco, cogli accenti di cento valli, colle varianti di cento battaglioni.

Il canto si leva solenne, sovrasta il clamore della folla, si sperde lontano: è un popolo intero che canta, il popolo divino dell'Alpe che ricorda un passato di gloria e di battaglia, esalta un presente di disciplina e di lavoro, promette un domani di eroismi e di audacie.

E oggi, per la nona volta, noi Alpini ripetiamo il rito: e in mezzo a noi, su ieri, sull'alto Colle percorso dal vento, il Principe, l'alto nostro patrono, che un giorno sarà il nostro Re, e che amiamo fin dai giorni in cui, nei nostri baracchini sulle cime dei monti, nelle gallerie candide di ghiacci, nelle trincee segnanti il confine della Patria guerriera, ponemmo,

quelli di coloro che sopravvissero, i bei nomi sonanti dei nostri battaglioni che parlano di borghi, di valli e di montagne ai nomi delle cime che sono gli altari del sacrificio e dell'eroismo della nostra grande famiglia verde.

RITO D'AMORE. Rito di ricordo, il nostro, e anche rito d'amore, d'amore per coloro che caddero e non videro la Vittoria, per l'Alpe eccelsa aspra di rocce, bianca di ghiacciai, fiorita di rododendri e di stelle alpine, punteggiata di malghe, in alto, e di piccoli paesi raccolti, nell'ambito delle valli, silenziosa, sulle cime altissime, e risuonanti, nelle sue fore anguste, del rombo dei torrenti, divina sempre perché eleva, nella solitudine e nella altezza, l'uomo accanto a Dio.

RITO DI DEVOZIONE. Rito d'amore per questa nostra Italia, per cui tanto soffrimmo e che tanto ci è cara, per il nostro Re che fu fra noi il primo dei fanti nella dura guerra, per il Duce che ha riaffermata la vittoria abbassata nel fango e l'ha rialzata per sempre nel cielo della Patria.

RITO DI PROMESSA. Ma la nostra sagra non vuole essere solo esaltazione, ricordo, amore e devozione, vuol essere anche e soprattutto promessa: la mente, il cuore, gli occhi nostri sono colmi di passato, ma debbono essere soprattutto protesi verso l'avvenire.

Dieci anni son passati dalla Vittoria, dieci classi di bocia hanno vestito la nostra divisa, hanno portato le nostre fiamme, il nostro bel cappello alpino, dieci eserciti di scarponi, più giovani di noi, che non videro la guerra, ma che crebbero la loro infanzia negli anni tragici e sublimi, si sono scaldati al nostro stesso fuoco, si sono inebriati della nostra stessa ebbrezza, amano come noi la Patria e la montagna, sono pronti a fare, do-

mani, come noi e con noi, quanto e più ancora di ciò che noi facemmo. Salutiamo, o vecchi scarponi, malati di nostalgia e di amore, queste nuove generazioni, questi nostri fratelli minori che non temono il freddo ed il gelo, che adorano la fatica del grosso zaino quadrato e la gioia della grande gavetta, che corrono sereni incontro al rischio sui dirupi delle Alpi o nei paurosi silenzi dell'Artide, umili soldati di una Patria rinnovata.

TUTTO IL POPOLO TENDE ALL'ALTO.

Ma dietro, accanto, intorno, ai difensori delle vette e dei confini, tutto un popolo è oggi in marcia, un popolo che si è svegliato finalmente dal suo secolare torpore, che sente il sangue giovane rifluire nelle vene esauste, che non ristagna nelle piazze ma che tende alle altezze, che ama il rischio e la battaglia, che adora il suo Re ed il suo Duce, pronto a serrare i ranghi ed a marciare sereno verso il suo destino.

Un'onda di giovinezza nuova percorre questa nostra vecchia Italia: il vecchio canto alpino del Vestone e del Morbegno:

«Giovinezza, giovinezza, primavera di bellezza...» è, accanto all'Inno del Re, l'Inno della Patria rinnovata, un Re che fu il nostro Capo in guerra, che divise con noi, per lunghi anni, fatiche, gioie e dolori, ci comandò, un Duce che raccolse la Patria giacente e la riportò al suo Re ed alla sua Vittoria ci guida: uscito fuor dal chiuso delle piccole lotte meschine che divisero un tempo gli italiani, tutto un popolo di giovani ascende compatto verso l'alto.

Da questa eroica città che ricorda le aspre vicende della nostra Storia antica e recente, dagli anni oscuri del piccolo Piemonte ai giorni luminosi della compiuta unità, da questo Piemonte, culla dei Savoia e della Patria intera, gli Alpini del Decimo Reggimento rinnovano il giuramento che pronunciarono ieri avanti al Principe, fiore di nostra gente, simbolo luminoso della giovinezza d'Italia, di essere pronti in ogni ora agli ordini del Re e del Duce a tutto osare e a tutto soffrire in guerra come in pace per la grandezza della Patria immortale.

I ringraziamenti del Principe e quelli del generale Cavallero

On.le Manaresi Commissario Associazione Alpini MILANO

Augusto Principe ringrazia Alpini convenuti Congresso, per devoto pensiero rivoltogli. — Generale Clerici.

On.le Manaresi Commissario Associazione Naz. Alpini TORINO

Saluto con cuore di camerata tutti Ufficiali e gregari del Decimo Reggimento. A Lei per tutti mio grazie affettuoso e sentito. — Ugo Cavallero.

I gagliardetti dell'A. N. A. convenuti al sole della città Sabauda

Bandiera dell'A.N.A.: Magg. Bazzi Cav. Rag. Giulio. Gagliardetti dell'A. N. A.: Verona — Arzignano (Agostini) — Bärni (Conti) — Balme-Ala di Stura (Migliardi) — Pallanza (Colombo) — Cossogno — Caddo — Torino — Volpiano — Olaveno — Santa Maria — Pignone — Ameno — Preglia D'Ossola — Pallan-

zeno — Bolzano — Suelgio — Montecrestese — Lecco — Milano — Asti — Brandizzo — Tricesimo — Udine — Chivasso — Aosta — Clusone — Cennocapo di Ponte — Prestine — Spezia — Biella — Bierno (Scordio) — Bognanco (Dario) — Omegna (Villa) — Fondo Toce (Ferrari) — Bolognese-Romagnola (Maestrarzi) — Premeno — Formazza — Forno Canavese — Avigliana — Baceno — Tolmezzo — Fiorano al Serio — Luino — Bognanco — Villadossola — Giudicarie — Abbiategrosso — Chieri — Oneglia — Rivoli — Venezia — San Damiano — San Daniele del Friuli — Sanremo — Bordighera — Caselle — Vercelli — Camuna — Val Flemme — Clusone — Vicenza — Bergamo (Leidi) — Intra (Ferrari) — Ossolana (Salina) — Calice (Rondolina) — Rovereto — Colesse — Scopello — Genova — Coassolo — Ciriè — Valle Anzusa — Varzo — Monticelli Brusati — Trento — Cologne — Valdella torre — Mandello — Brescia — Calal Cadore — Roma — Gorizia — Carignano — Padova — Rivarolo — Ivrea — Bergamo — Monte Crestese — Cravegna — Pontebba — Imperia e altri molti.

Associazione Nazione Combattenti — Associazione Artiglieri — Associazione Bersaglieri — Associazione Volontari di Guerra — Associazione Carabinieri.

Le Autorità intervenute al Chiarella

In prima fila hanno preso posto oltre ai rappresentanti del Prefetto, del Segretario Federale, del Podestà e del Questore, le più note figure della famiglia alpina: il generale Etna, Eccellenza che si dimentica volentieri di questa sua qualifica quando lo si chiama come lo si è sempre chiamato « il papà degli alpini »; il generale Cornaro, le audaci gesta del quale si narrano ai giovani alpini come esempi da ammirare, ma non sempre da seguire; il generale Rho, presidente del « Nastro Azzurro » della sezione di Torino; i generali Ronchi e Almasio, granitiche tempere di montanari ed eccezionali combattenti; il generale di San Marzano i colonnelli Pirri e Allois e Pugnani; il colonnello Rossi comandante del nostro terzo Reggimento alpini; il colonnello Verzellino, d'artiglieria da montagna, in rappresentanza del generale Zoppi; il comm. Poncini, in rappresentanza della magistratura e parecchi ufficiali superiori in servizio permanente fra i quali i tenenti colonnelli Da Como e De Angelis, il Capitano Coletti, Direttore Generale dell'Opera Naz. Combattenti e molti altri, il maggiore Florescu ufficiale degli alpini Rumeno e che ha seguito entusiasticamente tutte le tappe del Congresso ed è venuto in Italia per studiare l'organizzazione dei Reggimenti Alpini.

Notata con rammarico l'assenza del Maggiore Parolari trattenuto a Roma da imprescindibili impegni.

Gli scarponi ringraziano...

Sicuro! Perché gli scarponi non dimenticano le cortesie ricevute e presentano, sia pure in forma rude, i più vivi ringraziamenti a tutte le organizzazioni, alla Società, alle Ditte agli Enti e agli scarponissimi di tutte le valli che hanno comunque agevolato lo svolgersi del IX Convegno-Congresso.

E vogliono soprattutto esprimere la loro riconoscenza all'Hotel Rocce Bianche del Moncenisio, alla Società Trasporti Automobilistici « ASTRA », e al simpatico alpino Cavalli. Come filava quella poderosa Ceirano!

INSONNIA
LE PILLOLE NERVINE
DEL PROF. AUGUSTO MURRI
SONO PRESCRITTE DAI PIÙ ILLUSTRI MEDICI
UNICO RIMEDIO INNOCUO
AGENZIA GEN. ITALIANA FARMACEUTICI
CORNO VENEZIA - MILANO

GLI ALPINI DEL POLO

Si parlava dei suoi alpini e della disinvoltura con cui si comportavano alle alte latitudini, essi che erano abituati se mai alle alte altitudini e dell'Artide avrebbero dovuto avere un timore riverenziale.

— Ieri — mi raccontava Sora — ho avuto tra le mani un giornale dove, fra l'altro, si ricordava che fra gli alpini della spedizione c'era anche Casari. Me lo feci venire e gli mostrai il giornale. Rimase del tutto indifferente. E poiché io lo stuzzicavo dicendogli « Va là che l'articolo l'avrai mandato tu, a tuo zio prete » perché tutti gli alpini hanno uno zio prete, egli, un tantino impermalito, rispose « Signor capitano, ce lo dico io: se il giornale ha messo il mio nome, vuol dire che quel giorno non sapeva più che cosa stampare... »

Essi non avevano affatto quell'aria spassata che si manifesta in forme di meraviglia intontita o di eccitazione verbosa. Parevano persino apatici, ma la loro era l'apatia caratteristica del montanaro che osserva tutto e tiene tutto per sé.

Quando partirono dalla Spezia il Comandante della « Città di Milano » usò loro un riguardo delicato: perché non sciupassero le loro uniformi di panno, li vestì da marinai. Non dissero nulla, ma quando la trasformazione fu operata si guardarono desolati.

Il sergente maggiore Sandrini, ch'era il più mortificato, li esortò a portar pazienza, dicendo che ci avrebbe pensato lui. Il primo scalo della nave era Gibilterra: Sandrini ottenne di poter sbarcare e corse al telegrafo. A chi abbia telegrafato a noi non importa sapere: fatto sta che l'indomani gli alpini furono invitati a restituire l'uniforme da marinai e rimisero le fiamme verdi e il cappello colla penna. Ciò aumentò smisuratamente il prestigio di Sandrini che è un eccellente sottufficiale.

Il primo viaggio colla « Braganza » procurò loro le maggiori emozioni: forse esse sono state superate dalle vicende dell'ultima crociera, quella che mi fece circumnavigare la terra di Nord-Est, ma per avere particolari bisognerà attendere il ritorno di Sora.

Fu in quella prima settimana di giugno ch'essi fecero conoscenza coi ghiacci polari, bianchi lastroni « hummoks », persino qualche modesto « icebergs ». Il loro divertimento era vedere come la baleniera li rimontava per poi spaccarli col suo peso. Allora si raggruppavano tutti a prua, sporgendosi dalle murate con una curiosità avida, quasi voluttuosa, e ogni volta che la nave vinceva l'ostacolo e passava si scambiavano occhiate raggianti di felicità.

Nessuno meglio di loro era in grado di apprezzare il valore di quelle piccole vittorie sulle forze

congiunte della natura. Essi riconoscevano in quei sordi duelli una affinità strana fra la pratica navale e la loro: poichè la materia era la stessa, ghiaccio coperto di neve e interrotto da crepacci, colla differenza che i ghiacci viaggiavano e nei crepacci tremolava l'acqua gelida di un oceano profondo come la parete della Marmolada o lo strapiombo del Cervino di Tiefelmatton.

Tutti li amavano, a bordo e a terra, perchè erano sei rispettosi composti, e non si facevano aiutare da nessuno. Fossero imprevisi e straordinarie le difficoltà, amavano sbrigarcela da loro: e non sbagliavano, perchè avevano già osservato come facevano gli altri. Non avevano mai fretta di mostrare la loro valentia, sapendo che prima o poi sarebbe venuto il loro momento.

Alla baia di Mossel, quando sbarcarono col capitano Sora, c'erano cinque cacciatori di volpi: uno di questi fu ingaggiato come guida e aggregato alla pattuglia che aveva il compito di esplorare il vasto altopiano della Nuova Friesland. I nostri avevano dei bellissimi sci comperati a Bergen: ciò aumentò la diffidenza dei cacciatori i quali non erano obbligati a sapere che noi con gli sci abbiamo fatto persino la guerra mentre loro, pur non avendone colpa, si sono misurati soltanto in gare sportive. Fatto sta che appena la pattuglia si mosse, il cacciatore partì in volata con lo scopo evidente di stancare gli italiani. Sora capì il bergamo e strizzò l'occhio ai suoi, come per dire: — Lasciatelo fare: fra un'ora è scoppiato.

Non ne era passata mezza che la guida sentiva il bisogno di presentare il panorama: per far questo si fermò, alquanto pallido, ma la presentazione del paesaggio non aveva nulla a che fare con quel pallore.

— Incantevole — disse Sora, con bonaria ironia — però noi non siamo venuti qui per ammirare la vista. — E senza tanti complimenti prese il comando del drappello invitando la guida a passare in coda.

Quando Sora ritornò sulla « Città di Milano » gli alpini si appararono dal clamoroso ricevimento improvvisato al reduce. Non volevano aver l'aria di meravigliarsi per quello che il loro capitano aveva fatto. A un certo momento Sora si svincolò dagli abbracci e dai festeggiamenti e si guardò intorno. « Dove sono i miei alpini? ». Erano là, in un angolo della coperta, belli e lindi, come se dovessero passare la rivista del colonnello. Scattarono tutti sull'attenti: era l'unico modo di mascherare la loro commozione.

— Sono tornato — disse Sora — e ho fatto quel poco che ho potuto. Ma quante volte mi sono

detto: avessi avuto con me un paio dei miei alpini!

Nei loro occhi brillò un lampo d'orgoglio e si rimisero sull'attenti. No, Sora non c'era bisogno di aggiungere altro in quel momento.

Nel rimpianto di non averli avuti con te, nell'ora del rischio e dell'audacia, era il miglior encomio che i tuoi otto tenacissimi e fidatissimi potessero desiderare. Tu l'hai capito, e non aggiungi altro.

Cesco Tomaselli.

«Pro Contrin» secondo

Lista precedente	L. 14.795,50
Cap. Robecchi Giuseppe di Francesco	10,—
Gen. Vittorio Magliano	25,—
Terribile Francesco	50,—
Capomastro Gius. Turri	100,—
Opera di Bolzano (O.N.C.)	40,—
Il Cap. della 109.a	300,—
Il Gruppo di Fobello Cervatto	30,—
La Sezione di Gorizia	100,—
Il Col. degli Alpini Aldo Pattoni	100,—
Il Col. degli Alpini Carlo Frattola	100,—
Il Col. degli Alpini Antonio Ferrari	100,—
La Sezione di Varallo Sesia	100,—
Il Gruppo di Sanremo	100,—
Il Gruppo di Lovere	60,—
Il Gruppo Valsassinese di Barzio	50,—
Il Sig. Paolifico Ganassa, Capo Gruppo Barzio	10,—
Sig. Mario Ganassa	5,—
Il Gruppo di Pian di Borno	25,—
Il Gruppo di Brighisella	41,—
Il Comune di Milano	2000,—
Sezione di Brescia	400,—
Nob. Dott. Cav. Uff. Piero Arici, Pres. della Sezione di Brescia	50,—
Cav. Dott. Fausto Serlini, Vice-Presid. Sezione di Brescia	50,—
Geom. Antonio Belpietro, Consigli. della Sezione di Brescia	30,—
Gruppo di Botticino della Sez. di Brescia	50,—
Gruppo di Genova-Nervi	50,—
Gruppo di Palmanova	50,—
S. E. Grandi	100,—

Totale L. 13.921,50

PRO «L'ALPINO»

Corso Rag. Enrico, Legnano L. 12 — Generale Almasio Cav. Giuseppe, Lu' Monf. L. 20 — Superti Stefano, Cremona L. 10 — Gotti Rag. Pietro, Bergamo L. 10 — Gruppo di Sarnico dell'A.N.A. L. 2 — N. N. L. 0,35 — Morani G., Roma L. L. 5 — Bricchetti Luigi, Bolpiano L. 15 — Campione Rag. Santo, Lemna Faggetto Lario lire 5 — Meschinelli Dott. Domenico, Vicenza L. 3 — Carbone Antonio, Gr. di S. Rmo L. 7,50 — Gruppo di Brighisella L. 7 — Fantoni Aurelio Calvage della Riviera L. 5 — Sezione di Brescia L. 15.

Totale L. 116,85

SCARPONCINI

— A Cremona: Francesco del socio Stefano Superti.
— A Lemna Faggetto Lario: Amedeo del socio Campione rag. Santo.
— A Cavalgese della Riviera: Rodolfo Carlo del socio Fantoni Aurelio.

LUTTI

Il nostro carissimo e valoroso amico, Capitano Alberto Cottino ha perso la sua buona mamma.
Noi siamo con Lui più che camerati nel suo grande dolore.

Quanti pezzi sono?

Non sembri irriverente la domanda, per il modo col quale è posta.

Ma è l'autentica curiosità d'un amico, non alpino, che vedendo nell'ultimo numero del giornale la bella tavola di Caccia Dominioni su « Il testamento del Capitano », mi ha sparato la imbarazzante domanda.

« Quanti pezzi sono? ».

Chi lo sa! vien fatto di rispondere, tanto abbiamo sentito cantare e storpiare in cento modi la bellissima fra le nostre belle canzoni.

Intanto si dovrebbe, noi alpini, costituire una difesa del sentimento dei nostri canti: contro i diffamatori e gli adulteratori, alpini e non alpini.

Che si canti, a proposito ed a sproposito, « Quel mazzolino di fiori » o « L'ospedale di Genova » o « Sul ponte di Bassano », passi: tanto peggio per chi non sente nel loro ingenuo e malizioso lessimo, la vena di poesia che trema in fondo alle parole, e ne rende ancor più caricaturale, sino al grottesco, il tono, credendo di migliorarlo.

Ma « Il Testamento del capitano », il « Monte Nero », e due o tre canzoni friulane, quelle, ah! no, non dovrebbero essere toccate, non dovrebbero essere cantate che in certe ore della vita, quando l'anima non è greve di impurità, quando il corpo non è sazio di vino inutile.

Certo si è che la commovente distribuzione che il capitano fa del suo corpo morente, varia con le diverse edizioni del canto.

Dai quattro pezzi originari della vecchia canzone piemontese « Sòr capitano de Salsisse », arrivano sino ai sette, - non mi consta che si vada oltre tale numero, - che io ho registrato nelle due edizioni di « Canti Alpini » edite dalla Sezione Verbano della Associazione.

Ricordate il testo autentico del vecchio canto cinquecentesco, miracolosamente rinato in una delle nostre più belle canzoni?

Però, vedete le curiose cattive azioni degli scrittori. Avevamo una canzone che ci era parsa un prodigio di ingenuità montanara ed alpina, fiore alpestre sbocciato nel solco rossigno della guerra, vertice di sentimento attinguto da un anonimo poeta alpino, - e, nossignori!, si mettono assieme Guido Bertarelli e Piero Bossi, e l'uno scopre e l'altro commenta una antica pagina di C. De Nigra su « Canzoni Popolari del Piemonte », dove si apprende che poeta e poesia sono, si frutto popolare, ma del primo cinquecento.

— Cosa comand'lo capitani, Cosa comand'lo ai sò soldà — V'aricomand la vita mia, che di qual part n'a debie fà.

Quattro dunque: una alla Francia, una al Monferrato, la testa alla madre, il cuore alla Margherita.

ch'a s'aricorda del so amor: e quattro rimangono anche nelle due lezioni che il Piemonte ed il Canavese hanno a loro volta fatto di questo canto.

Invece nella raccolta dei Canti Alpini curata in due distinte edizioni dal ten. D. Serra; una col ten. Ballarati e l'altra da solo per la sezione di Novara dell'A.N.A., i pezzi diventano cinque: come cinque sono nel quaderno musicale « Canti di montagna » di Bruno Piccinelli.

I cinque pezzi diventano poi sei in quella preziosissima raccolta che fino dal 1918 ne fece da par suo Piero Jahier accompagnando ciascun canto con le notazioni tematiche di Vittorio Gui, e in quel poema in prosa che è il « Con me e cogli Alpini; e sei rimangono anche nella versione che ne dà

Mario Griffini nel volumi « I canti del Fante » per l'Istituto Storiografico della mobilitazione.

Anzi qui muta anche il titolo, che diviene: « Il Testamento del Maresciallo ».

Dove vanno a finire questi pezzi di più?

Col quinto entra nella canzone, con impeto lirico che non sta male accanto al largo respiro epico sentimentale dei primi quattro, la magnifica strofa:

il quinto pezzo alla montagna che la fiorisca di rose e fior.

Il primo, quello per la Francia nella vecchia canzone monferrina, va ora al Re d'Italia; quello del Monferrato al Battaglione; il terzo e il quarto sempre alla madre ed alla bella, elementi immutabili pur dopo tanti secoli.

Il sesto, nella versione del Griffini (che però non attribuisce la canzone agli alpini) è per

le frontiere che si ricordi dell'artiglieria.

Ma c'è anche quel settimo pezzo, che io, con davvero truculenta abbondanza anatomica di cui faccio ora ammenda, ho registrato nelle due piccole collezioni citate prima raccogliendolo però dalla viva voce dei soldati: ed allora, siccome nell'elenco dei legati entra anche un pezzo al Reggimento (oltre che al Battaglione) l'ultimo, — che diventa il settimo, — è per le « fron-

La vita della nostra Associazione

L'inaugurazione del Gruppo di Ponzone dell'A. N. A.

Domenica scorsa, tra uno stuolo di villeggianti e di paesani, in mezzo a variopinte toilettes di belle signore e signorine venne inaugurato a Ponzone il Gruppo ed il relativo gliardetto dell'A.N.A.

Dopo un vermouth d'onore, offerto in Municipio, ove il Podestà Rag. Mario Grattarola disse alate parole e diede il benvenuto a tutti gli intervenuti, il signor Villa con magnifica orazione allacciante la presenza degli ufficiali dei Reggimenti alle armi e del Reggimento della gloria che è quello dei morti in guerra, dichiara a nome della Sede Centrale dell'A.N.A., costituito il Gruppo di Ponzone e propone a Capo Gruppo l'Avv. Cesare Grattarola, la di cui nomina viene approvata ad unanimità.

Dal Municipio vi fu corteo fino alla Chiesa parrocchiale ove dopo la messa avvenne la benedizione del gliardetto la di cui madrina fu la signora Emma Grattarola Scaglioni e padrino il Ten. Col. Della Bianca dell'8.° Alpini.

Il Teol. Don Filipetti con uno dei suoi vibranti discorsi commosse i presenti i quali sempre in corteo si recarono di poi al Monumento dei caduti, ove venne deposta una ricca corona di fiori e dove dissero parole di circostanza il Ten. Col. Della Bianca e l'Avv. Grattarola il quale non tralasciò di ringraziare le gentili donatrici del gliardetto.

Venne servito quindi un pranzo all'Hotel Vetta.

Al levar delle mense parlarono ancora il Rev. Don Filipetti, il Cav. Don Bianchi Giuseppe, il Col. Della Bianca, l'anima della festa, Ten. Villa, ed un vecchio alpino: Pelizzari, facendo echeggiare per l'ampia ed elegante

Dobbiamo a Cesco Tomaselli tutta la nostra gratitudine per una « primizia » che pubblicheremo nel prossimo numero de « L'Alpino »:

Il Racconto di Sora, autentico

Sicuro! Sora giornalista! Nessuno lo crederebbe. Ma è così. Al suo ritorno dalla marcia sul pack, Sora ha scritto i suoi appunti e li ha affidati a Cesco Tomaselli, il quale da buon Capitano degli Alpini li passerà al nostro giornale per il numero del 30 Settembre.

tiere — che si ricordino del suo alpino ».

Ho creduto opportuno questi brevi cenni intorno al fortunoso e fortunato canto, anche perchè mi pareva utile aggiungere una chiosa all'articolo di Piero Bossi di numeri addietro dell'« Alpino ».

Chi ha ridato vita così alla vecchia canzone monferrina?

Una inconscia tradizione locale, scesa di padre in figlio sino a radicarsi nelle valli piemontesi, — oppure una raffinata riesumazione intellettuale, scaltamente conservatasi anonima?

Intorno alla origine della canzone sono diverse le leggende.

Chi la disse nata sull'Isonzo per la morte d'un maresciallo del Genio Pontieri, ai primi della guerra.

Chi la attribuisce alla famosa « centuria De Castiglioni » del Castellaccio e del Lago Scuro, la quale l'avrebbe cantata, chi sa perchè?, al suo comandante eroico.

Chi infine la vuole creata e diffusa dai Battaglioni piemontesi del 1° e 2° Alpini; ipotesi questa che, data la derivazione monferrina incontestabile, ci pare la più attendibile.

Comunque, la canzone dovrebbe a mio parere accontentarsi dei cinque pezzi: al Re, al Battaglione, alla madre, alla bella e, bellissima aggiunta, alla montagna: di più, via!, è una esagerazione perchè va a finir che non rimane più niente per nessuno.

errebi.

sala numerosi alalà al Re, alla Patria, al Duce.

Al seguente telegramma:
S. A. R. il Principe di Piemonte Alpini Ponzonesi inaugurano loro Gruppo e gliardetto, ricordano loro Augusto Patrono, giurando fedeltà Re e Patria. - F.to: Villa Villa Grattarola. venne risposto:

S. A. R. il Principe di Piemonte ringrazia fedeltà Alpini Ponzonesi per gradito ossequio e ricambia auguri.

F.to: Gen. Clerici.

Il pellegrinaggio all'Ossario del Pasubio

Ha avuto luogo l'annuale pellegrinaggio dei Combattenti della Prima Armata al Saccello - Ossario del Pasubio.

Vi hanno partecipato il Maresciallo d'Italia S. E. Pecori-Giraldi, già comandante della Prima Armata, tutte le Autorità civili, militari e fasciste numerosi Combattenti e famiglie di Caduti sepolti nell'ossario, nonché Associazioni Patriottiche e reparti di Alpini e della 44.a Legione.

La cerimonia è stata brevissima ed austera: dopo la celebrazione di due Messe in suffragio dei Caduti, hanno parlato il Vescovo Mons. Rodolfi e il Segretario Federale Garelli, rievocando ed illustrando l'altissimo significato del rito. Il secondo oratore ha portato alle autorità ed ai reduci il saluto del Partito valorizzatore del culto verso i Caduti della Patria.

Infine il Maresciallo Pecori-Giraldi ha ringraziato quanti con il loro intervento avevano voluto recare un commosso omaggio agli eroi ed ha pronunciato parole nobilissime di esaltazione del sacrificio dei suoi soldati tra i quali desidera avere la sua tomba.

Terminata la cerimonia le autorità

si sono recate a Recoaro ove sono state accolte con vibranti manifestazioni.

L'inaugurazione della fiamma verde del gruppo di S. Damiano d'Asti

Magnifica l'adunata Alpina di San Damiano d'Asti in occasione dell'inaugurazione della Fiamma Verde di quel Gruppo.

Già dalle prime ore del mattino si notava per le vie del paese un insolito movimento. Alle ore 8,30 precise adunata al Palazzo Comunale ove l'III. Sig. Podestà Cav. Montalcini dopo aver dato il benvenuto agli intervenuti ha offerto un abbondante vermouth, rallegrato dalle note della locale fanfara diretta dal «vecchio» Rabbione. Qui si forma un lungo corteo, fanfara in testa seguita dal grande mutilato alpino e capo gruppo sig. Rabezzana, le autorità locali; le numerose rappresentanze delle società locali, di Govone, di S. Martino Alfieri, di Asti, di Priocca, di Antignano e Vagliarano, che si reca a deporre al Monumento dei Caduti una ricca corona di alloro e quercia. Sfilando poi lungo il Parco della Rimembranza si dirige alla Chiesa Parrocchiale, per la benedizione della nuova Fiamma Verde. Madrina la signorina Masero figlia di un «vecchio», padrino il sig. Podestà cav. Montalcini. Benedice la nuova fiamma il rev. Don Bordone.

Ricomposto il corteo si ritorna al Monumento ai Caduti ove dal balcone del Municipio, l'Alpino Capitano Avv. Minoli ha detto brillantemente, come suo solito, l'orazione ufficiale esaltando il valore e l'affiatamento militare e post militare dell'alpino. Terminata l'orazione il corteo si scioglie e gli alpini si ritrovano a mezzogiorno all'Albergo Reale per un rancio speciale servito con la solita abbondanza ed inappuntabilità dal socio sig. Sacco Mario. Sono più di 150 scarponi, presente il Podestà, il Comandante la 38.a Legione M. V. S. N. Cav. Pertoldi, il Colonnello a riposo sig. La Ferrera, il Segretario Politico locale e parecchi altri di cui mi sfugge il nome.

Gratissime le adesioni di S. E. il Generale Bonzani, Comandante il Corpo di Armata di Alessandria, di S. E. il Generale Stringa e di S. E. il Generale Violante.

L'inaugurazione della targa ai Caduti di Orta

Giovedì prossimo, XX Settembre il GRUPPO DI ORTA murerà una lapide a ricordo dei Caduti del Mandamento nella Grande Guerra. Nello stesso giorno la Sezione Combattenti di Orta, inaugurerà il proprio vessillo sociale.

La doppia Cerimonia si svolgerà secondo il seguente

PROGRAMMA
Ore 8,30 - Ricevimento delle Autorità e delle Associazioni;
» 9,30 - Vermouth d'onore;
» 10,— - Messa con benedizione del Gliardetto;
» 11,— - Formazione del Corteo - Omaggio alla Lapide dei Gloriosi Caduti - Discorso ufficiale detto dall'Avv. Cavalli Giovanni, decorato al valore;
» 11,30 - Scoprimonto della Lapide ai Caduti del Mandamento - Parlerà il M. Rev. Don Luigi Quaranta (Cappellano Militare).
» 12,— - Pranzo all'Albergo Orta;
» 16,— - Concerto. (Quota L. 16,50).

Presterà servizio, scelto Corpo Musicale.

Gevaert
Carte Lastre Rollfims
Prodotti insuperabili

BRODO CARNE
Croce Stella
MAGGI
- garantito igienicamente puro

mo. Avevo deciso di portare con me una slitta soltanto, però con tutti i cani i quali, in ogni caso, erano per noi altrettanta carne in piedi. Avevo ridotto i viveri a una provvista per otto giorni: per il resto contavo di affidarmi alla caccia. Incominciò la battaglia coi ghiacci, continua dura sfibrante. Il pack era sempre in movimento, passeggiava, non stava mai fermo. Sopravvenne il maltempo. I ghiacci erano trascinati da due correnti opposte, una cosa inverosimile.

Ogni tanto incontravamo larghi specchi d'acqua che dovevamo superare col « cajaco » caricandovi sopra a uno a uno i cani. Facemmo qualche bagno di mare che non era un imprevisto molto gradevole. Un giorno intero dovemmo marciare soltanto per vincere la deriva: cioè si camminava, ma si era sempre nella stessa posizione perchè il movimento dei ghiacci aveva, in senso inverso, la nostra stessa velocità. Finalmente la sera del 27 raggiungemmo l'isola di Broch. Avevamo diretto per Foyon e atterrammo a Broch da sud-ovest: l'uomo propone e la deriva dispone.

«NON SI MANGIA DA DUE GIORNI»

A Broch il mio compagno diede segni di perplessità. In terra si stava mica male: c'erano molte anitre e si trovavano uova dappertutto. Già tre cani erano morti di stanchezza: un quarto era stato abbattuto da noi per sfamare i compagni. Ce ne restavano cinque.

Finalmente convinco Van Dongen a rimettersi in cammino. Stavolta avevo usato la maniera forte. La marcia da Broch a Foyon durò 31 ore durante le quali ci morì un altro cane. Appena in terra salii sulla sommità dell'isola: vedrò o non vedrò la tenda rossa? Sulla tenda potrebbe esserci il nostro gagliardetto. L'ansia è indescrivibile. Rimango per qualche tempo estatico, poi piantato la bandiera di segnalazione. La vedranno?

— Chief! — Van Dongen, che oramai mi chiamava così, mi distoglie dalle riflessioni.

— Non si mangia più da due giorni — egli mi osserva — come può lei vivere così? L'olandese mi batteva come appetito: aveva sempre fame. Una volta lo vidi mangiare un uovo d'anitra col pulcino dentro. Decidemmo di abbattere due cani e ci nutrimmo della loro carne, la quale non consiglio ai miei amici.

Intanto avevo riconosciuto tutta l'isola senza trovare tracce del gruppo Mariano. Dove potevano essere? Quanto alla tenda bisognava assolutamente rintracciarla. Decisi di buttarmi nuovamente sul pack, avviandomi nella direzione dell'ultimo rilevamento. I nostri cani famelici

avevano distrutto la cucina da campo che ci eravamo portato dietro: dovevamo cuocere in una scatola di latta che conteneva del « glaxovo ». Partimmo con un bel quarto di cane bollito, unica nostra vivanda. Stemma fuori tre notti e due giorni, dall'otto al dieci luglio. Io sono sicuro di aver raggiunto e superato il punto dove tre settimane prima sorgeva la tenda rossa; ma non conoscevo la nuova posizione e non potevo avere un'idea della deriva che il gruppo poteva aver subito. Il tempo era tornato cattivo. Sempre nebbia; un giorno avemmo persino alcune ore di pioggia. Bisognava ripiegare sull'isola e attendere che qualche aviatore venisse a segnalarci la nuova posizione.



Cercare i 14 orsi polari a passaggio sul pack che il Capitano Sora desiderava incontrare per rifornire la cucina. (Stampa del 1572).

LA SIRENA FRA I GHIACCI.

Un giorno ne vedemmo uno. Veniva da sud-est; dopo aver fatto alcune evoluzioni sopra l'isola Carlo XII, fece rotta per sud e sparve nella nebbia. Si era tenuto troppo lontano da noi per poterli scorgere: così proseguimmo per la nostra marcia. Il giorno 10 eravamo di nuovo a Foyon.

L'indomani, a sera avanzata, l'ululo di una sirena lacerava l'aria. Corro sulla sommità dell'isola e tosto scorgo all'orizzonte un pennacchio di fumo, poi due alberi e infine due ciminiere.

Compresi subito che si trattava del rompighiaccio russo. Accesi una fumata che non dovette essere vista perchè il bastimento continuò a dirigere per est rettificando poi per sud-est. Per un momento penso di raggiungerlo tagliandogli la rotta, ma è troppo lontano. A un certo momento si ferma: aveva approdato al banco della tenda rossa? Avevi voglia, Sora, di cercarli: erano andati a cacciarsi a trenta miglia a sud-est!

Esulto. Sono finalmente salvi. Ora il rompighiaccio si dirigerà alla ricerca del gruppo del dirigibile — penso io. Intanto qui io posso esser utile al gruppo Mariano: non sapevo che avevano salvato anche quello.

CAPTAIN SORA?

Qualche tempo dopo (non potrei dire l'ora perchè coi ripetuti bagni i nostri orologi s'erano arrugginiti) odo un ronzio di motori che viene verso di noi. Aeroplani. Sono tre; dirigono sopra di noi e improvvisamente, con

mia grande sorpresa, amarrano tutti e tre in un braccio di mare vicino, un cucchiaino d'acqua. Accorro.

— Captain Sora?

— Ja. In persona. Mi avete portato dei viveri?

Mentre scambiavo queste parole, Van Dongen lesto lesto s'era già infilato nell'« carlinga » di un apparecchio.

— Nobile e Mariano salvati con tutti i loro compagni, pallone bruciato — dice il tenente Sarko dell'apparecchio finlandese: e tutti mi sollecitano a salire a bordo, perchè il mare può rinchiudersi e non c'era tempo da perdere. Così lasciai il pack.

Mi è stato chiesto, al ritorno, come me la sarei cavata se gli aeroplani non fossero venuti a

Il Principe di Piemonte ringrazia

All'On. Angelo Manaresi
Capo dell'Ass. Nazionale Alpini
MILANO

Ho consegnato a Sua Altezza Reale il Principe di Piemonte le fotografie ricordanti la cerimonia di Sestrières, che erano unite alla sua cortese lettera del 18 corr.

L'Augusto Principe, che ha particolarmente gradito tale omaggio, desidera ch'io esprima a Lei, ed agli Alpini tutti di codesta Associazione i Suoi vivi ringraziamenti per il pensiero molto gentile.

Nel rendermi interprete di tali Augusti sentimenti, Le porgo gli atti della mia distinta considerazione.

Il Primo Aiutante di Campo
di S.A.R. il Principe di Piemonte
Generale di Divisione
A. CLERICI.

PRO-CONTRIN!

La prima pietra di ogni costruzione è la volontà di compierla. Nei secoli in cui la Chiesa Cristiana era operosa e fervente, le chiese si costruivano col concorso di tutti e senza lo chèque del banchiere.

Nessun Vescovo aveva nel forziera tanto denaro che gli desse la certezza di erigere almeno i muri perimetrali del tempio e di coprirli con un tetto, ma nessun Vescovo avrebbe osato, per mancanza di denari, ritrarsi dal progetto e rinunciare alla costruzione.

Ebbene l'A.N.A. ha sempre avuto questa fede costruttiva e tenace. E' vissuta sempre in divina povertà, ma ha costruito il primo Rifugio Contrin.

Continua a vivere in divina povertà e non perde la sua fede. Ha dato inizio, senza fondi, alla costruzione di Contrin Secondo che deve accogliere i giganti, gli alpini alla buona, i semplici della montagna.

Si è proposta di non far pesare in alcun modo il costo dell'opera sulle quote dei Soci. Ha aperto una sottoscrizione che in due mesi ha superato le lire ventimila.

Molte Sezioni e molti Gruppi hanno già dato; altre Sezioni e altri Gruppi vanno organizzando manifestazioni «Pro Contrin»; altre Sezioni e altri Gruppi ancora diranno, con le offerte — sia pure modeste — dei soci più umili, che non possono restare assenti.

C'è un Album d'Onore lassù al Contrin che dovrà raccogliere le offerte di tutti i sottoscrittori.

Intanto «L'Alpino» registra le quote e scrive la storia dell'Associazione.

Poi, in un giorno non lontano, riporterà una cifra che sarà un trionfo:

«LIRE CENTOMILA!»

Lista precedente	L. 18.921,50
S. E. Turati	25,—
On. Vaccari	75,—
Gen. Ronchi	75,—
Figlio Gen. Ronchi	25,—
Gen. Graziani	75,—
Scotti Gaetano	25,—
On. Bonardi	25,—
Gen. Zoppi	50,—
Console Giulietti	25,—
Confederazione Gen. Fascista dell'Industria Italiana	1000,—
Municipio di Verona	1000,—
Sezione A.N.A. Trieste	100,—
Sezione A.N.A. Biella	200,—
Gruppo di S. Bonifacio	50,—
Totale	L. 21.671,50

PAGARE entro il 15 Ottobre!

Le Sezioni non ancora in regola sono invitate a corrispondere le quote sociali.

L'amore all' A. N. A. si dimostra soprattutto col portafoglio alla mano e con l'osservanza delle norme statutarie.

«L'Alpino» — gratis ai Soci — costa caro all'Associazione. Quali saranno le Sezioni inadempienti? Lo vedremo!

GENNARO SORA.

Baia del Re, luglio 1928 - VI.

LE GRANDI CELEBRAZIONI ALPINE

Dalla conca di Dresenza al Monumento Rifugio di Montenero lungo gli asprissimi costoni dell'impresa leggendaria

L'orazione del Generale Etna a Montenero

Il soffio ardente di questa eterna giovinezza italica ritemprata alla gloria di Roma che non muore, ci raccoglie oggi nel nome della Patria immortale a ricordanza della gesta gloriosa, ad esaltazione dei nostri morti eroici che regnarono la via del sacrificio e dell'onore realizzando, per virtù di popolo, il voto di libertà e di redenzione che per lunghi anni fu sogno irraggiungibile del vaticinio di Dante

...Pola presso del Quarnaro che Italia chiude e i suoi termini bagna...

è ancora più dolce oggi a me (devoto soldato d'Italia e padre degli Alpini, fiero del titolo di comunione spirituale decretatomi) rievocare la gloria di questi figli generosi per il valore dei quali l'Italia guarda ora serena ai termini sacri della vergine corona delle Alpi.

Non io, tuttavia, potrò cantare l'impresa leggendaria degna dei miti ellenici. Né iperbole è la mia, che eroi di leggenda furon i conquistatori del Monte Nero. Tempestosa la notte, oscuro l'erto cammino, vigile la sorveglianza nemica: il tenebroso massiccio sembrava irridersi delle umane minacce.

Ma su tutto e contro tutto vigilava il coraggio nostro; contro ogni insidia e contro ogni pericolo batteva un piccolo grande cuore: il cuore dell'Alpino d'Italia. Quel cuore che dalle arse lande africane alle vergini e candide solitudini dell'Adamello non ha mai tremato insegnando ai pavidi e ai trepidi come per la Patria si combatte e si muore.

E operatosi il prodigio di quella notte di leggenda, l'alba gloriosa del 16 giugno baciava il vessillo dell'Italia nuova issato sulla cima conquistata.

O suprema ora di gioia, che neppure i nubi addensanti sul cielo della Patria nostra in giorni tristi e fuggiti per virtù di una stirpe che non obliosa delle glorie imperiali di Roma, seppero mai cancellare.

Vi rivedo come in quel giorno, miei fratelli d'arme, miei figli prediletti, vi rivedo, eroi caduti con la fronte rivolta ai nuovi confini d'Italia; vi rivedo gloriosi feriti straziati nel corpo ma non domi nell'anima e vorrei baciare queste pietre che al vostro sangue ha reso sacre alla Patria ed il sacrificio vostro santificate.

E l'Italia nuova che ai suoi figli non è matrigna, ma tenera madre e non obliosa, l'Italia di Vittorio Veneto affermata nel nome del suo Re vittorioso e sotto la guida possente di Benito Mussolini, ha voluto che il sacrificio dei suoi figli migliori fosse consacrato alla riconoscenza nazionale da



A MONTE NERO, un nome era sulle labbra di tutti. Il nome di un eroe che doveva scuotere la fortezza degli Asburgo, il piccolo David che avrebbe abbattuto il gigante Golia, Alberto Picco, il conquistatore della vetta. Un eroe giovinetto che aveva gli occhi chiari e sereni e che cadde dopo la conquista folle, amando francamente la morte.

Risuonano ancora le strofe di quelle tremende notti di giugno:

O luna, o luna, ma come splende
il bruno suo capo ad illuminar!
O luna o luna, tu me lo dicevi
il Tenente Picco non può ritornar!

Tre ricompense al valore: passaggio dell'Isonzo, conquista del Kozliack, presa del Monte Nero.

Qui rivediamo il giovane bello e temerario, dall'aspetto mite, uccidere quattro nemici alla batonella. E poi quattro parole spartane: "Sono contento di morire per l'Italia".

Sull'aspra cima contesa gli scarponi delle Giulie hanno atteso gli scarponi del Piemonte. E tutti insieme han portato il saluto della Patria ai morti gloriosi che con Alberto Picco, con Pettinati, con Arbarello e Vallerò alla testa, hanno ascenso, invisibile battaglione rinato, il Monte Nero.

Le Medaglie d'oro, i Mutilati, e gli Azzurri del Piemonte, hanno chiesto al Bersagliere del Carso che regge con mano ferrea, il Governo d'Italia, di veder commutare la Medaglia d'argento che Alberto Picco si guadagnò eroicamente sul Monte Nero, con la Medaglia d'oro.

Oggi tutti gli scarponi d'Italia, uniscono il loro appello a quello dei reduci piemontesi.

Fatti coraggio, alpino bello
Che l'onore sarà per te.

L'A. N. A.



A DRESENZA

gli Alpini»; ma pieghiamo anche il ginocchio ad onorare il valore e la memoria in rito solenne di devozione.

Fiamme verdi, eroi di cento battaglie combattute e vinte, fratelli di armi dei martiri trentini cui neppure il capestro poté strozzare in gola il grido di «Viva l'Italia», miei figlioli generosi che segnaste con il sangue la via della grandezza imperiale d'Italia, gridate ancora in questo giorno sacro alla riconoscenza il gran nome della Patria. Per i vivi e per i morti.

E voi morti gloriosi, caduti col nome d'Italia sulle labbra, al nostro appello rispondete: «presente».

PRESENTI!

«Sì, presenti, presenti i nostri alpini: nel nostro cuore scolpiti i loro nomi, dal nostro animo assunti ad esempio ed a fede. Presenti, e non soltanto oggi, non qui soltanto, nè soltanto a noi. Ai nostri figli racconteremo le gesta di Montenero, ed i nostri figli, fatti padri, racconteranno. Le future generazioni impareranno con religione il nome di Monte Nero. Nero di nome, ma splendente per la gloria dei suoi morti...»

E che l'Italia di oggi non dimentichi i suoi morti, lo assicurò Benito Mussolini per bocca di S. E. Leicht, che con taciturno dire, recò il saluto del Capo del Governo e Duce Mussolini; lo assicurò nel nome di due milioni di combattenti il prof. Catalani, che in un discorso denso di amore, portò il saluto del fante e dell'artigliere, del bersagliere e del granatiere. Lo assicurò l'On. Manaresi Capo dell'A.N.A. che dopo le sue infiammate parole fu abbracciato dal Generale Etna.

Il nobile saluto di un compagno d'armi

Il Capitano Bonanni Presidente della Sezione di Udine così ha parlato al Rifugio di Montenero:

Eccellenze, Alpini!

— Porto ai Morti di Monte Nero e a voi camerati alpini superstiti di cento battaglie, il saluto di un vecchio compagno di armi che ora non è più: del capitano Gino Forni, già combattente su questi monti e dovunque lo chiamò il suo dovere di soldato. Gli alpini friulani qui presenti sentono ancora il dolore della Sua improvvisa dipartita. Mori or sono pochi mesi a Udine, il giorno in cui si celebrava la ricorrenza dello Statuto, mentre, recatosi quale ufficiale della Milizia Nazionale al Comando della 63.a Legione, si accingeva a continuare, con la consueta serenità e precisione, il Suo nuovo dovere verso la Patria e il Re-gime.



IL PAPA' DEGLI ALPINI NELLA DISCESA

"Con la guardia degli Eroi caduti" "L'Alpe è più sacro termine."

torità convenute nella loro bella cittadina per inaugurare la Bandiera della Società Operaia - Madrina della quale - è Donna Teresa Zugliani.

A CIVIDALE

Terminata questa cerimonia, tutto il Corteo, con in testa la Bandiera del X, attorniate da moltissime fiamme delle Sezioni e Gruppi vicini del P. N. A. circa una trentina, si dirige all'Istituto Nazionale Orfani di Guer-

re il dominio dell'Alta Valle dell'Insonzo.
«Tolmino, il Monte Nero, le Chiuse di Plezzo, furono perdute al tempo della Lega di Cambrai; dopo quattro secoli il valore leggendario di Alberto Picco e di Vincenzo Arbarello e dei loro gagliardi compagni li restituiva all'Italia».
Applausi vigorosi indirizzati anche al Battaglione Alpini «Civiale» accolgono il solido discorso dell'On. Leichi.

Dresenza di M. Nero, 15-16 Sett. 1928.

Dal nostro inviato speciale. (Veramente speciale - perché Medico Chirurgo - Vecchio Alpino - Cantastorie di Paolo e Virginia - autore delle illustrazioni xilografate della medesima, Invalido e Volontario di Guerra).



LA LAPIDE AI CADUTI DEL BATTAGLIONE CIVIDALE - UNA PALMA IN BRONZO DONATA DALLA FAMIGLIA PICCO.



IL GAGLIARDETTO DELLA SEZIONE DI TRIESTE SVENTOLA SULLA CIMA DEL MONTE NERO. IL TURBINE NE STRAPPA UN LEMBO E LO DIRIGE AL SOTTOSTANTE RIFUGIO.

Ogni anno che passa avvolge di maggior poesia la ormai leggendaria impresa della conquista di Monte Nero. E non è cerimonia, anche piccola, su quel famoso Monte, che non squilli come diana per l'adunata delle «Vecchie Penne» da ogni parte di Italia.

Così i vari treni del Veneto, della Lombardia e del Piemonte, man mano che giungono al «Passo Obligato» di Mestre, scaricano «vecchi» di ogni risma, grado e colore, ma tutti in gamba e tutti pronti a provare i vari toni della loro voce... per trovare il punto d'insieme nei cori che saranno fatti in Cividale.

Chi ha partecipato a qualche adunata di «vecchi» sa già quali e quanti abbracci, quali e quanti tipici saluti nei vari dialetti, quali e quanti brindisi preparatori e propiziatori si scambiano fra di loro i vecchi alpini in tali occasioni...

«ECCOLE CHE LE RIVA LE BELE MOSCARDINE»

Appena il treno si è messo in moto ecco passar precipitosamente nel nostro scompartimento quattro «belle moscardine». Sono vesite da montagna, con sacchi, bastoni, scarpe ferrate... parlano fra di loro di montagna, di tempo brutto, di Monte Nero, di «alti Comandi»... Poverette lo sentirete domattina alle quattro, che cos'è Monte Nero... Esso non è cosa per «cinciapette»!... Poi, per un caso, si fa conoscenza. Povero me! che «gaffe» stavo per fare. Sono niente-meno che figlie di valorosi caduti in guerra. Ve le presento: Sig.na Marina Piglione figlia della Medaglia d'Oro Alpina, Colonnello Piglione; Sig.na Clelia Lusso, figlia del Colonnello Lusso; decorato con due Medaglie di Argento; Sig.na Prof. Antonina Pizzo e Sig.na Adriana Giobbe, sorella e rispettivamente cugina di caduti in guerra.

La Sig.na Piglione è stata prescelta Madrina del Monumento-Rifugio. Vengono tutte da Guneo, (accompagnate da una «Zia Carolina») per la glorificazione degli Eroi di Monte Nero. La schietta cordialità alpina ci unisce subito. E' uno scambiarsi di risate, di motti, di barzellette, di episodi alpini, fino all'arrivo a Cividale.

«L'INCONTRO DEI «VECI»»

Inquadrati alla meglio, musica in testa, si entra nella bella cittadina di Cividale, dove poco dopo arriva il Gruppo delle Autorità Militari e Civili, che vengono ricevute in forma solenne nella romana Piazza del Municipio, fra i presentat Arm delle Trup-

pe schierate e al suono della Marcia Reale e Giovinetta.

Nel gruppo delle Manune dei Caduti, brillano alcune Medaglie d'Oro: la Mamma del Ten. Urli, la Moglie del Generale Giordana, la Figlia del Colonnello Piglione, Prof. Marina, la Signora Couvert, attorniate da un fol-

to stuolo di Signore e Popolane in lutto, sul petto delle quali brilla il segno del Valore.

Intanto mentre si scambiano i saluti, e si fanno le presentazioni, comincia ad imbrionarsi viepiù il tempo ed a soffiare un po' di vento. E' uno scambiarsi quindi di pronostici, sul poverà e non poverà. Di sole non si parla più.

Nel frattempo i buoni Civialesi, approfittano del grande stuolo di Au-

ra dove il Rag. Persoglio, legge le adesioni giunte al Comitato; fra le altre quelle delle LL. EE. Balbo, Ciano, Bottai, on. Rossoni, ecc.

Il Podestà di Cividale, Dr. Mulloni, saluta i convenuti con parole di fede e di gratitudine. S. E. l'On. Leichi che rappresenta l'On. Mussolini si dice fiero di poter vedere riunito il fior fiore dei Combattenti delle Alpi, nella città di Cividale che durante molti secoli combattè strenuamente per conserva-

Viene dato un grandioso ricevimento offerto dalla Provincia di Gorizia, mentre gli Orfani di Guerra diretti dal loro bravo Maestro, di cui mi sfugge il nome, cantano le nostre belle e nostalgiche canzoni.

Poi è la volta del ritorno a gruppi sulla Piazza romana. Nell'attraversare l'altissimo «Ponte del Diavolo» sul Natissone, vediamo sul greto del fiume due bei «bocia» rigidi sull'attenti: sono sotto di noi una cinquantina di metri, e non ci vedono, ma ci sentono passare e restano impalati fino a che tutto il Corteo è rientrato in Cividale.

Con autovetture filiamo verso Caporetto che raggiungiamo dopo avere attraversato tutti i paesi imbandierati, infiorati, tappezzati di striscie inneggianti ai «Veci» con archi di lauri e mortelle e rami di pino.

Ricerca di viveri da portare nel sacco; e un lungo rimirar del Monte che ci sovrasta, tutto ammantato di nubi minacciose...

ALLA RICERCA DI UN PAGLIAIO...

Sulla piazza di Caporetto, presso l'Albergo principale, vi è una gran tavolata di «Veci». Dall'accento «lo-scano» comprendo subito che sono di «Birghem» (per i profani: Bergamo). Difatti la lieta brigata è capitanata in piena regola dalla «Ecìa» che ha appena il tempo in una sol volta di abbracciarmi, parlarmi «in lingua», dirigerne con un poderoso bastone fregiato della sua caricatura il canto e nello stesso tempo di dir «ostie», così per abitudine, del Comitato, che tra l'altro ci fa trovare un tempo «boja»... Comincian le prime gocce ed allora è meglio partire... Con una *quindici Ter*, sgangherata, ma di buona memoria di guerra, raggiungiamo Dresenza.

Visita all'attendamento e ricerca di un pagliaio, di un posto qualsiasi ove riposare per modo di dire.

Vediamo intanto qualche macchiata, ad esempio, una gentile veneziana in scarpette di vernice bleu che si aggira anch'essa, con aria assai calma, in cerca di una tenda chiusa. Povere scarpettine! dove andrete a finire domani, con questo fango, con quest'acqua...

Meno male che il Ten. Stobbia aveva requisito calze di riserva...

Ma la ricerca di un tetto providenziale, è una operazione difficile, dato il gran numero di vecchi alpini intornati: tanto che vi sono alcuni che per non sbagliare infilano addirittura il sentiero e vanno a passare la notte «sul naso di Monte Nero» al nuovo Rifugio. Cose da matti... se non fossero cose naturali per vecchi alpini.

IL MONUMENTO RIFUGIO - ALBERTO PICCO

S. A. Italiana Lampade Elettriche "THORIA"

Lampadine elettriche monowatt - 1/2 Watt, opali e solari qualsiasi voltaggio e candelaggio

Lampade per auto - Prezzi di vera concorrenza - Sconti speciali per i Soci dell'A. N. A.

Rivolgersi CORBELLA CARLO - Rappres. Esclusivo - Via Carlo Alberto N. 18 - TORINO

NOI SIAMO ALPIN....

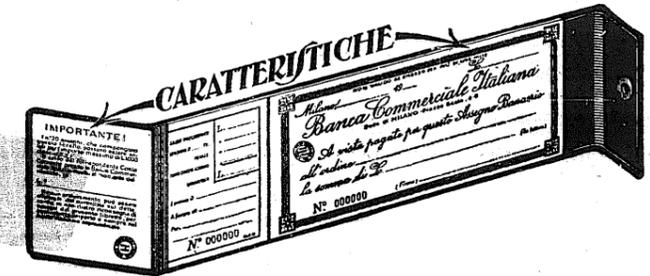
Volete dell'olio buono? Per i vostri acquisti famigliari rivolgetevi all'OLEIFICIO LIGURE-TOSCANO-ASTI di ARMOSINO MANLIO - vostro consocio. Buon sconto ai grossisti e a quelle Sezioni che ci passeranno un buon numero di ordini. - Cercansi buoni ed onesti «scarponi», quali rappresentanti zone libere.

LISTINI PREZZI GRATIS A RICHIESTA

ASSEGNI "VADE-MECUM"

della Banca Commerciale Italiana

La BANCA COMMERCIALE ITALIANA ha istituito una nuova categoria di conti correnti che permette a qualsiasi classe di persone di ricorrere all'assegno come mezzo di pagamento. Trattasi di assegni "VADE-MECUM" di tagli fino a L. 250, 500, 1000, che dalla Banca vengono rilasciati in eleganti *carnets* da 10-20 moduli contro deposito in conto corrente del relativo ammontare.



Usando dell'assegno "VADE-MECUM" tutto il vostro denaro resta fruttifero fino al momento in cui lo spendete.

Chi paga con assegno "VADE-MECUM" conserva la prova dei pagamenti da lui fatti.

CHI RICEVE IN PAGAMENTO GLI ASSEGNI "VADE-MECUM"

è sicuro che presso la Banca esistono i fondi necessari per l'estinzione.

BANCA POPOLARE DI MILANO

(SOCIETÀ COOPERATIVA ANONIMA - FONDATA NEL 1865 - C. C. I. MILANO N. 4450)

SEDE CENTRALE ED UFFICIO CAMBIO: VIA S. PAOLO N. 12
FILIALI: BUSTO ARSIZIO - GALLARATE - MONZA - SEREGNO
AGENZIE: Mercato Porta Vittoria (Corso XXII Marzo, 31-A) - Porta Volta (Via Farini, 6) - Ferrovia Nord (Piazzale Stazione Nord, 18) - Porta Venezia (Corso Buenos Ayres, 56) - Porta Romana (Piazzale P. Romana, 1) - Porta Ticinese (Piazza S. Eustorgio, 2) - Rione Solari (Viale Coni Zugna, 34) - Porta Monforte (Corso Plebisciti, 19-21) - Piazzale Loreto (Viale Abruzzi, 116)

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
SERVIZIO DI CASSETTE DI SICUREZZA

DATI PRINCIPALI DESUNTI DALLA SITUAZIONE AL 31 AGOSTO 1928
Capitale Sociale e Riserve L. 95.439.999. -
Cassa e disponibilità presso la Banca d'Italia, il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia L. 47.353.914.14
Conti Correnti, Depositi a Risparmio e Buoni fruttiferi L. 546.148.492.42
Effetti scontati e prestiti ai Soci sulle Azioni L. 269.173.696. -
Sovvenzioni, Riparti e Proroghe L. 139.919.651.40

Emissione gratuita di propri assegni circolari - Consegna immediata
Banca autorizzata al Commercio del Cambi anche a consegna
R. Decreto 20 Giugno 1926 - N. 1029

BITTER
CAMPARI
l'aperitivo.

CAMPARI

CORDIAL
CAMPARI
liquor.

DAVIDE CAMPARI & C.
MILANO

RISPARMIATE
TEMPO DENARO LAVORO
usando come unico combustibile

IL GAS

CUCINA A GAS
SCALDABAGNO A GAS
SCALDA ACQUA A GAS
STUFE E RADIATORI A GAS

APPARECCHI
PER ILLUMINAZIONE

.....
VENDITA A RATE MENSILI
SCALDABAGNI A NOLO
.....

COKE

OTTIMO PER TERMOSIFONI - CUCINE
ECONOMICHE - STUFE INDUSTRIALI

CONSEGNA A DOMICILIO
DA UN QUINTALE A QUALSIASI
QUANTITATIVO

Rivolgetevi per informazioni alla
Società Gas & Coke - Milano
VIA BOSSI N. 1

FRATELLI BERTARELLI
MILANO Via Broletto, 13

Capello Alpino in bronzo (forma carta)
per il Decennale della Vittoria L. 20
(Spedito per pacco L. 24)
Chiederlo anche all'ASSOCIAZIONE
BANDIERE - GAGLIARDETTI - VESSILLI ALPINI

Gevaert

Carte
Lasre
Rollfilms

Prodotti insuperabili

La bibita ideale.

ALCOOL DI MENTA ITALIA

STABILIMENTI CHIMICI FARMACEUTICI RIUNITI
SCIALDARELLI
TORINO

Poche gocce servono per ottenere facilmente una bibita di sapore squisito, igienica e altamente dissetante. Data la sua utilità pratica non dovrebbe mancare in nessuna casa
In tutte le Farmacie - Drogherie - Confezionarie

VOLETE LA SALUTE?



SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE Acqua Nocera Umbra F. BISLERI e C. - MILANO

DEPOSITO CIRCOLARE FRUTTIFERO DELLA BANCA NAZIONALE DI CREDITO vi provvede il mezzo più facile, sicuro e conveniente per trasportare e amministrare il vostro denaro

ALPINI! Volete la scarpa forte, impermeabile da sci e montagna! Mandate le misure od il solo numero al consocio ETTORE MARTINELLI - DARFO (Brescia) che vi spedisce il "Tipo PRINCIPE" AGLI ALPINI PREZZI D'ECCEZIONE

IL CREDITO ITALIANO Capitale L. 400.000.000 - Versato L. 354.694.900 - Riserve L. 190.000.000 apre Conti Correnti con "ASSEGNI LIMITATI" pagabili presso tutte le Filiali in Italia

Per i vostri acquisti alle "DOLOMITI" Piero Rota Via Monte Napoleone, 6 - MILANO OGNI COSA PER OGNI SPORT

IL FASCINO DELLA MONTAGNA sarà centuplicato per l'alpinista che si provvede di un Binocolo a prisma SALMOIRAGHI



Ahime, ecco il mio tormento! Non perdiamo tempo e combattiamo subito il reumatismo fin dall'inizio con le Compresse di Aspirina, nella confezione originale colla fascia verde, e con la Frizione di Spirosale, il rimedio che penetra attraverso la pelle. Doppia cura, effetto più rapido!

A. MANZONI & C. SOCIETA ANONIMA SEZIONE VENDITA: Via S. Paolo, 11 (angolo Via della Sala) Profumerie Nazionali ed Estere Liquori - Vini - Generi alimentari - Articoli per uso domestico Acque minerali naturali - Medicazione asettica ed antisettica - Articoli di gomma e chirurgia

CACCIATORI! usate la Polvere S.I.P.E. se volete essere sicuri dei risultati delle vostre cacce

il Callitugo degli Alpini Solo ed unico rimedio per guarire senza dolore, estirpare senza sforzo o pericolo un callo, un durone, un occhio di pernice. Si può usare tanto in cerotto come liquido.

LA RINASCENTE Vendita a Rate per gli impiegati e per gli Operai. Tutti gli Articoli in tutte le Filiali in tutti i Reparti prezzo fisso di etichetta senza aumenti senza interessi. Includes a grid of product categories like Piuma, Camicia, Pantaloni, etc.

REQUIEM AETERNAM Verso le sedici uno squillo di tromba ci chiama a raccolta e con la bandiera del X. in testa, preceduti dal Clero locale e dai bimbi delle scuole, si discende al Cimitero di Guerra intitolato a Picco, e qui nel grigiore della sera, la mesta cerimonia della «chiamata dei Morti», segnata da uno squillo di «attenti», ci fa grappolo alla gola, ci inumidisce gli occhi, e tutti, giovani e vecchi, donne e bambini, Autorità civili e militari, e buoni montanari, tutti col pensiero rivolto ai Caduti gloriosi, che dormono il sonno eterno in cospetto del coso che li ha atterrati, piegano il capo pensosi...

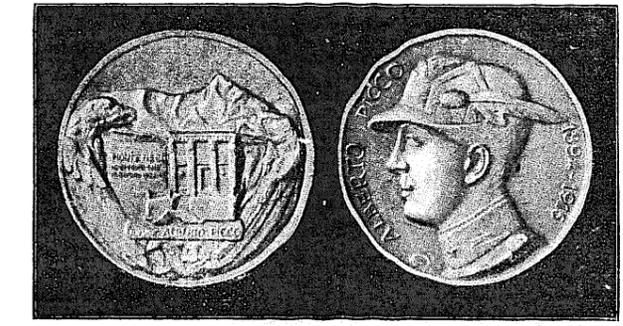
LA NOTTE ALL'ATTENDAMENTO Poi tutti in corteo, si sale all'attendamento. La fanfara in testa fa squillare il nostro bell'Inno, accompagnato a gran voce da tutti. Brevi commosse parole di S. E. il Ministro Leicht che porta il saluto di S. E. Mussolini, ai baldi scarponi, che mai non sanno dimenticare, anche nella gioia della vita, i loro Caduti. Risponde per tutti, con infiammate parole l'On. Manaresi.

teoria portano in sella le Autorità Civili, Militari e... Femminili. Ricomincia a piovere... Altro consiglio di famiglia. Decisione, per l'onore della «Penna», di continuare l'ascesa, e... via, si riparte con una bella cantata. Ad una svolta della mulattiera, una visione... Romana. Avvolto in un vecchio telo-tenda, drappeggiato come una toga, stile romano antico, immobilità, il Dott. Sartorelli valoroso medico alpino, calmo ci saluta... E' là in quella posa da più di 10 minuti, in attesa della sua gagliarda Signora che... è partita un poco prima di lui, e che teme sia rimasta indietro... Invece la forte friulana riusciva a raggiungere la vetta, senza alcun aiuto.



La «Ecia» con i suoi giannizzeri fa tremare le pareti, con canzoni bergamasche. Un gruppo di friulani e friulane tenta contenderle la palma: alcuni triestini entrano ad alte note nell'agone, mentre in un altro canto valenti piemontesi stanno in gara con grande onore. In mezzo a tale atmosfera si ha il tempo di applaudire il buon Generale Etna che alza il bicchiere con noi, l'On. Manaresi che alla presenza di Leicht e dei Prefetti di Gorizia e di Udine, in gamba essi pure, dirige una «penna nera» molto vigorosa, e Bonaldi che nel «mazzolin di fiori» ancora intonato da Manaresi fa di quei «sosoossipirare» da strappare le lagrime. A poco a poco, tutto tace, ognuno cerca di riposare, ed intanto l'acqua scende dal cielo proprio furiosamente. Alle 2.30 di mattina, puntualmente, una squadra di trombettieri dà la sveglia, accolta dai più, melanconicamente... poi si ode un segnale di sospensione... e poi... verso le 5 altro squillo di sveglia... Piccolo consiglio di fami-

glia in ogni gruppo... E poi nel grigiore dell'alba, partenza... Si attacca la salita. SUL CALVARIO... DI MONTE NERO E' a questo punto che si dimostra la vera e salda virtù dei «Veci». Pian piano la lunga teoria di quelli che salgono si snoda lungo i fianchi del Monte, e sale e sale ogni tanto avvolta da strati di nebbia. Si sentono in alto dei gruppi che cantano... Sono i primi che fanno all... Altri gruppi che salgono. In basso si scorgono i primi muli che in lunga



MEDAGLIA COMMEMORATIVA CONIATA PER LA INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO RIFUGIO A MONTE NERO (scultore Canavotto)

degli animatori dell'organizzazione, benedice il Rifugio; il Generale Etna legge il suo breve discorso; altri rappresentanti di Associazioni, gridano il loro viva ai prodi Caduti; l'On. Manaresi risponde a tutti; l'Ing. Picco, fratello dell'Eroe quale Combattente sente la forza che la sorte di un compagno infonde ai sopravvissuti: fratello, piange. Eppure egli dice che conforto unico e insuperato alla perdita del giovane diletto non è che questa dimostrazione reverente e orgogliosa al compagno d'arme.

Tutto in pochi minuti. Gli Alpini, sono sempre sobri... di parole. Poi a chiusura di tutto, una poderosa cantata previo rifocillamento con ogni bene di Dio, e prima di tutto un bicchiere di caffè bollente preparato dal buon Don Merluzzi, che in nostra attesa, aveva passato la notte al Rifugio. Vengono dalla Famiglia Picco, presentate alle rappresentanze, bellissime Medaglie Ricordo; alla Signa Pigionne, Madrina del Rifugio, viene donata una piccozza d'onore e una bella spilla pure in forma di piccozza. Poi tutte le Autorità firmano sul Volume che sarà conservato in un artistico cofano, in una Sala del Rifugio.

IL RITORNO Ora, alla spicciolata si ridiscende, sempre sotto l'infuriare del tempo. A salti, a piccole corse, e magari con qualche scivolone per giunta, si arriva a Dresenza. Non piove quasi più. Siamo fradici, ma lieti e sereni. Ci scambiamo le ultime impressioni. Dico, al Generale Etna: «Non le sembra Eccellenza che il Monte Nero, sia ancora Austriaco, che ce l'abbia ancora con noi Alpini?». Risponde: «Sì, lo sembra difatti, ma è e sarà sempre italiano». Bravo Generale, con i suoi settanta anni suonati, Ella ci ha dato un magnifico insegnamento, che noi cercheremo di tutto cuore, di mettere in pratica. Ritorniamo al nostro Hôtel-Osteria Monte Nero di Dresenza. E lì, con una pasta in brodo bollente, che la presidente «Zia Carolina» ha fatto preparare, cacciamo dalle orecchie tutta l'umidità. Ci ritroviamo ancora una volta davanti a un buon bicchiere di quel rosso. Monelli dice che è buono, e se lo dice lui, è segno che è vero. La sua Signora, ottima alpina, si è dimostrata anche brava maestra di canto. Il tempo passa... Che bella cosa, se si potesse fare come Giosué... non fermare il sole, che non c'è, ma fermare almeno il tempo. Si dà una piccola rappresentazione di «Paolo e Virginia», poi via verso Caporetto. Sosta al Cimitero di Guerra, intitolato a due Medaglie d'o-

ro, per deporre fiori all'Ara dei Caduti... Giungiamo appena in tempo a prendere il famoso trenino «straccarico» di gente di ogni qualità e grado. E a qualche metro da San Pietro al Natosone «All...» perché il treno aveva perso sulla strada semplicemente 4 vagoni!! A Cividale, ultimi abbracci; un cordiale ringraziamento ai simpatici componenti il Comitato davvero molto... cortesi... Poi a gruppi più o meno compatti, tutti raggiungono con i mezzi più veloci, le loro sedi: meno i bergamaschi che, sempre capitanati dalla «Ecia» si fermano prima di Mestre per rivedere i... complementi del Battaglione.

Questa, è la veridica storia della gloriosa celebrazione di Monte Nero; se qualcuno trovasse a ridire qualche cosa, scriva un'altra relazione più bella... a patto che raggiunga la Vetta del Monte nelle identiche condizioni atmosferiche con cui noi l'abbiamo raggiunta. Dott. C. V. A. Cerusico-Prato Medico della 310.ma Battaglione Skitarii - Cavento - 5o Alpini

Le Autorità intervenute a Cividale

S. E. l'On. Leicht, sottosegretario di Stato all'Istruzione e rappresentante del Governo. Sono con lui l'On. Manaresi, Capo dell'Associazione Nazionale Alpini, S. E. il prode generale Etna, S. E. il senatore Morpurgo che per ben sei legislazioni rappresentò Cividale alla Camera e che della cittadina è cittadino onorario, le L. L. E. E. i prefetti Motta di Udine e Cassini di Gorizia, i generali Bobbio, comandante la divisione di Gorizia, il gen. Cavarzerani, il console generale Mozzoni col suo capo di S. M. Rossi, rappresentanti della Milizia, il cap. Amerigo per la compagnia volontari giuliani, il col. Liuzzi del Corpo d'Armata di Trieste, il conte di Caporaceo, podestà di Udine, l'ing. Sumeda per i combattenti, don Merluzzi, il notaio prete scarpone, i comandanti del 3.º Regg. Alpini, colonnello Rossi, il comandante del 4.º Reggimento, e una massa di ufficiali e rappresentanti. Tre famiglie di medaglie d'oro sono presenti: la moglie del generale Giordana, la madre di Urti e la figlia del col. Pigionne. E' presente anche la figlia di Lusso, un altro magnifico eroe.

A Cividale, che è tutta pavese di tricolori, si svolge la prima cerimonia per l'inaugurazione della bandiera della Società Operaia, madrina della quale è donna Teresa Tugliani. Sul palcoscenico sono disposte tutte le bandiere delle società in mezzo alle quali, scortata da due valletti in costumi antichi, è la bandiera del comune. Le autorità vengono quindi ricevute nella sala maggiore del Convitto Nazionale, dove il rag. Persoglia legge le adesioni giunte al comitato. Oltre ai nomi già da noi pubblicati, hanno scritto le LL. EE. Balbo, Ciano, Bottai, l'on. Rossoni e tanti altri.

...e sulla cima di Montenero

Fra coloro e sono oltre un centinaio, che hanno raggiunto il Rifugio, notiamo: S. E. l'On. Leicht in rappresentanza del Governo, S. E. il gen. Etna, il Prefetto di Gorizia, S. E. comp. dott. Cassini, l'On. Manaresi, Capo dell'Associazione Nazionale Alpini, il generale Bobbio comandante la Divisione di Gorizia anche per il gen. S. E. Mombelli, S. E. il gen. Mozzoni comandante la VI. Zona M. V. S. N., il gen. Cavarzerani, il segretario Federale di Gorizia dr. Caccese, il prof. Catalano per il Direttorio Nazionale Combattenti, il Vice-Podestà di Trieste dott. Grego, il capitano Bonanni per il Podestà di Udine, la figlia della medaglia d'oro Pigionne madrina alla benedizione del Rifugio, i parenti della famiglia Picco, il centurione Deach che ha accompagnato sin lassù ben sei Balilla triestini, il colonnello Gobbi per il Corpo d'Armata di Trieste, il colonn. Rossi comandante il 3.º Alpini, il colonn. Bianco, il ten. col. Battisti, la prof. Pizzo del Liceo Scientifico di Udine, il rag. Persoglia e sig. Blausigh vice-presidenti del Comitato Esecutivo, il cav. Vittorio Cortese per la Sezione della Associazione Naz. Alpini di Milano, Rappresentante dei Volontari di Guerra e della Federazione Combattenti di Milano, il dottor prof. cav. Francesco Corio preside del R. Istituto Tecnico di «La Spezia», il cap. Toldo, il sig. Timous... e qui tronchiamo l'elenco, per la tirannia dello spazio.

Come scoppio la mia pace

Accade proprio così...
Che per un po' vi dimenticate del *l'Alpino*, vi dimenticate che avete promesso di mandargli qualche cosa, un qualche cosa che forse vi farebbe tanto buon sangue, rapido e rosso; — e poi, un giorno, vi sentite di colpo inchiodare allo scrittoio e, penna in mano, giù!, un articolo.

Vi si levano d'attorno come aquilotti iriosi, o come pettegole rondini, o come cornacchie gracchianti, i ricordi verdi, a fugare mosche cocchiere e culci molesti; quel che avete letto, visto, udito in questi ultimi tempi vi torna a mente; vorreste scrivere tante e tante cose, su questo e su quest'altro argomento, così, per rompere il digiuno e — per provare — come dicono i cantanti, la voce; — per chiacchierare, con qualcuno che la comprenda, dell'insopprimibile *nata*.

E, magari, invece d'un articolo vi vien fuori dalla penna un ghirigoro che vuol essere un pupazzo alpino; oppure vi vien fatto di fischiare solamente un'aria alpina, di quelle nostre, di lassù, — ed allora si che potete vantarvi davvero di aver scritto il vostro più bell'articolo, che tanto nessuno lo leggerà mai.

Ma qualche volta, purtroppo!, non succede così, e l'articolo vi vien fuori davvero. E allora son dolori!

...

Riordinavo, in una tempestosa sera alpina della recente fine di luglio, le mie carte verdi: una caratteristica busta, grande come un tascapeano, dove si abbracciano le mie cose di guerra: ruolini di plotone, ordini d'azione, fotografie, prelievi documentali negli archivi alto-atesini, piccole grandi memorie d'una per me preziosa inutilità, e un diario di guerra, in cui sono annote, con la alterna abbondanza e sobrietà dei giorni di caldo o di tregua, le ore vissute e le cose viste e le confessioni pensate.

E mi balzò incontro da quelle pagine, proprio come vampa rossigna di uno scoppio, la pace.

Già lo si diceva anche all'ora, nel conio popolare di certe parole: lo scoppio della pace.

Fu, la prima volta, verso la fine di settembre.

Eravamo, allora, dopo tanto peregrinare, fra Cima Campello, Cima d'Aola e Passo Ignaga, nell'Alta Valle Camonica; tre Battaglioni del XII Gruppo: io, dal «Pallanza» dove avevo platonato per 17 mesi, ero da circa venti giorni passato ufficiale di S. M., e mi trovavo col Comando di Gruppo a Malga Campello.

Arrivò così un fonogramma, il 28 di settembre, notizia della prima pace: quella bulgara.

Fu una vera sampognata di ricordi, attorno al col. Baudino, comandante di Gruppo, nella mensa che io e Pomi avevamo tappezzata in una uggiosa giornata di pioggia!

E fu una curiosa discorsa intorno al problema della smobilitazione: un tema che affiorava spesso, quando notizie o circostanze ci portavano a considerare quella che sarebbe stata la organizzazione della pace.

Poi, la notizia riprese a circolare verso il 6 od il 7 di ottobre; insistente, drappeggiata d'insidiosi particolari, indiscrezioni di comandi, mezze voci di porta ordini, misterioso ammicciare di conducenti.

Ma si diffidava, si temeva di sperare inabilmente, si odorava una manovra per indebolire la resistenza e la aggressività delle truppe.

E corse la parola d'ordine: diffidare!

Ma si, diffidare!, la voce insisteva, scavava in ogni cuore una speranza, accendeva in ogni polso qualche lieve fiaccola di febbre.

Si teneva duro però: anche sperando, i soldati sentivano che più si teneva fronte e più la pace, se era davvero per strada, sarebbe arrivata presto.

Ed il 14, ricordo, sceso ad Edolo al

Tribunale di Guerra, alla mensa di tappa si parlava della pace.

E verso il 24, parve che davvero ci fosse qualche grande avvenimento in vista.

Ai nostri reparti si chiesero soldati profughi, esperti della zona del Piave, che dovessero servire da informatori e da guide per una imminente nostra avanzata.

Si diffuse pure la voce di un nostro forzamento del Tonale per sfociare giù per Val di Sole.

Si disse che gli austriaci stavano ritirandosi: poi, che non si ritiravano più; anzi, che il Tonale l'avrebbero sforzato loro, ed anche avrebbero sceso la Valle del Chiese.

Quante, quante, se ne dissero! Il 29 si seppe della grande offensiva.

Ora si che la vittoria ci altava in volto e che eravamo alla fine!

Nessuno sapeva dire perché, ma tutti sentivamo che era l'ultimo sforzo.

I soldati profughi non avevano più che occhi per interrogarci, tacendo, come in una religiosa attesa, ogni volta che ci vedevano: e la loro gioia era tanta che ci dava la febbre.

Si parlò d'una nostra azione in Val di Genova. L'indivoltato Vandini patteggiò la notte sul 30 in Val di Chiese per un colpo di mano su quei piccoli posti, ma la sorpresa non riuscì.

Ritentata la notte su «Ognissanti» la sorpresa non riesce ancora: maledetti!

Ma il disappunto è soffiato via da una vertigine di notizie che danno il delirio: il Piave varcato, gli austriaci in rotta, Belluno ripresa.

Lunardon, povero mio soldatino sfraccellato sul Tonale, che non vedrai la tua città riconsacrata!

Sogniamo desti nell'orgasmo delle notizie che sferzano la nostra attesa. Che è quello sventolio bianco, che ci pare, come nelle storie, di favoleggiare là in fondo, candido più delle nevi?

Non è, no, una retorica concezione giornalistica: ma una realtà: il parlamentare austriaco che chiede la tregua, la pace!

E' dunque finito davvero? Non si vuol credere, quasi.

Ma giunge una notizia che ancor più ci sciote, perché tanto vicina, nella notte tambureggiante: il Tonale è varcato, i nostri sono già di là, scendono alle reni degli austriaci.

Penso a Gigino Battisti che era ieri così triste nella sua gioia. Dov'è? E' fuggito: è già sulla via della sua Trento, e deve già essere là il suo cuore, povero caro bocia!

Avanti, avanti!

Giorno dei morti, — ma alba dei vivi, luce di vittoria, maggio di risurrezione!

Il *Diario* è tutt'una febbre di appunti, di notizie, ora.

3 novembre.

Si scende oggi.

L'armistizio pare accettato.

Nei prendiamo a Cedeolo il posto del Raggruppamento, la Divisione è a Ponte di Legno, il Corpo d'Armata a Edolo.

Un fonogramma incredibile! Udine riconquistata, Trento, Trieste occupate!

Si piange un po' tutti di gioia.

E' sera ormai.

E' calata giù, dolce come una palpebra assonnata; ma noi non possiamo dormire, i nostri nervi inquieti vibrano come quei fili del telegrafo e del telefono che chi sa quali altre notizie stanno portando.

Camminiamo su e giù per Cedeolo, a tratti parlando affannosamente di mille cose, a tratti silenziosi, fasciati d'aspettazione.

I soldati ci osservano incuriositi e lieti, e ci salutano con una più confidenziale affezione.

Arriva un porta ordini trafelato con un dispaccio: «il colonnello?»

Il cuore balza vigile, e tutti corriamo a cercarlo.

Ecco nel buio l'alta figura, il piz-zetto aristocratico, il passo metodico.

Due, tre cerini sono accesi attorno a quel pezzo di carta: poca luce, ma

gran fiamma: l'armistizio è fatto, domani alle 15 cessano le ostilità!

Nessuno parla, il col. Baudino, senza dire una parola ci guida alla nostra mensa.

Lo vediamo in luce ora: piange, dolcemente.

Lo vidi già un'altra volta piangere: d'angoscia, nell'ottobre, del 1917, a Farzanego, all'annuncio di Caporetto.

Arriva, comandato non so da chi, lo spumante: il colonnello alza il suo bicchiere e dice una sola parola: «Per la nostra Patria»; poi mi guarda, depone il bicchiere, e abbracciando me che piango, dice: e «per suo figlio, B...».

Poi non so più: fu una dolce notte d'insonnia, di brevi assopimenti e di lunghe veglianti ore di sogno: febbre di sapere, di avanzare, di leggere sull'orologio di domani, la apocalittica ora della pace.

La via rotava e rombava fragorosa di autocarri e di carriaggi.

Alba del 4 novembre.

Siamo in piedi prestissimo e colle ossa rotte, ma col cuore pieno d'adi.

Si corre, si corre per le vie che dividono giù dalle cime nostre, che salgono su per le valli da redimere, che si snodano lungo la piana opima, — per arrivare più innanzi, più innanzi, prima che le 15 ci inchiodino sulla linea d'armistizio!

Poter correre anche noi!

Si parla di Bolzano, di Innsbruck e addirittura di Vienna.

A mezzogiorno chi mangia?

Si ha la febbre: guardiamo quelli che passano, che vanno in su, verso il Tonale, con invidia.

Come si vissero le ore fino a quelle fatidiche ore 15, che prima non venivano mai e poi ci parvero venute troppo presto?

Ho un solo ricordo preciso: una sensazione che ancora oggi mi si riproduce ripensando ad allora.

Senza che nessuno ci avesse dato un ordine, un appuntamento, verso le 15 eravamo tutti presso il Comando, ad aspettare.

Che cosa, poi?

Appare, sereno, diritto, il colonnello Baudino, nello sgombrato della finestra che faceva da porta alla cameretta del comando.

Ci guardò sorridendo traendo di tasca l'orologio: erano le tre.

Non disse nulla: nessuno di noi parlò.

Ma come d'incanto, il tumulto dei nostri nervi si distese, e non solo per la presenza del colonnello, ma per quella di tutti i nostri Morti, e per quella dei nostri cari ora meno lontani e per quella della Patria vicina, ci irrigidimmo sull'attenti.

Era davvero scoppiata la pace.

errebì.

«L'Alpino» nel Nyasaland

Sarebbe un atto di immodestia pubblicare settimanalmente le felicitazioni e i consensi che giungono alla redazione del nostro Giornale da ogni parte d'Italia e del mondo, ovunque vive ed operi un nucleo di ex Alpini.

Ma, oggi, non possiamo passare sotto silenzio le commose parole che il nostro consocio sig. PANIE' ci invia dal Continente Nero:

«Kateti Estate 28.8.28-vi - Zomba P. O. - Nyasaland - B. C. Africa.

«Se il nostro Giornale è letto da tutti voi con piacere, per chi vive lontano dalla Patria e vive di ricordi, esso rappresenta qualcosa di più di un piacere e non vi nascondo che talvolta leggendo e poi rievocando, mi trovo con un nodo alla gola, cosa che più difficilmente capiterà a voi con le distrazioni che vi circondano».

«Per vostra conoscenza vi informo che L'Alpino circola per chilometri nel Nyasaland avidamente atteso da tutti gli italiani residenti nelle pianure».

«Se il nostro Giornale è letto da tutti voi con piacere, per chi vive lontano dalla Patria e vive di ricordi, esso rappresenta qualcosa di più di un piacere e non vi nascondo che talvolta leggendo e poi rievocando, mi trovo con un nodo alla gola, cosa che più difficilmente capiterà a voi con le distrazioni che vi circondano».

«Per vostra conoscenza vi informo che L'Alpino circola per chilometri nel Nyasaland avidamente atteso da tutti gli italiani residenti nelle pianure».

«Se il nostro Giornale è letto da tutti voi con piacere, per chi vive lontano dalla Patria e vive di ricordi, esso rappresenta qualcosa di più di un piacere e non vi nascondo che talvolta leggendo e poi rievocando, mi trovo con un nodo alla gola, cosa che più difficilmente capiterà a voi con le distrazioni che vi circondano».

«Per vostra conoscenza vi informo che L'Alpino circola per chilometri nel Nyasaland avidamente atteso da tutti gli italiani residenti nelle pianure».

«Se il nostro Giornale è letto da tutti voi con piacere, per chi vive lontano dalla Patria e vive di ricordi, esso rappresenta qualcosa di più di un piacere e non vi nascondo che talvolta leggendo e poi rievocando, mi trovo con un nodo alla gola, cosa che più difficilmente capiterà a voi con le distrazioni che vi circondano».

«Per vostra conoscenza vi informo che L'Alpino circola per chilometri nel Nyasaland avidamente atteso da tutti gli italiani residenti nelle pianure».

«Se il nostro Giornale è letto da tutti voi con piacere, per chi vive lontano dalla Patria e vive di ricordi, esso rappresenta qualcosa di più di un piacere e non vi nascondo che talvolta leggendo e poi rievocando, mi trovo con un nodo alla gola, cosa che più difficilmente capiterà a voi con le distrazioni che vi circondano».

«Per vostra conoscenza vi informo che L'Alpino circola per chilometri nel Nyasaland avidamente atteso da tutti gli italiani residenti nelle pianure».

«Se il nostro Giornale è letto da tutti voi con piacere, per chi vive lontano dalla Patria e vive di ricordi, esso rappresenta qualcosa di più di un piacere e non vi nascondo che talvolta leggendo e poi rievocando, mi trovo con un nodo alla gola, cosa che più difficilmente capiterà a voi con le distrazioni che vi circondano».

Il Generale Marco Calderara

Un grave lutto ha colpito l'A.N.A. e — in modo particolare — la Sezione di Verona.

Ad 81 anni s'è spento, serenamente come visse, uno dei pionieri delle nostre splendide «fiamme verdi»: il generale di Divisione a riposo, Comm. Marco Calderara.

Egli visse — si può dire — unicamente ed entusiasmamente per i «suoi» Alpini ai quali lo tenevano avanti, oltre agli istinti di razza, la vita con essi, intensamente, vissuta della fondazione del Corpo sino a quando gli inesorabili limiti d'età vennero a toglierlo dal servizio attivo.

Nominato sottotenente il 1 Luglio 1868 — a soli 19 anni — egli ebbe modo di distinguersi nella campagna di guerra per la liberazione del Veneto.

Era dei nostri «vecchi» di quelli «dal cappello di catrame» che educarono con tutto l'amore, con tutto il sentimento di Patria le giovani reclute che sorgevano; fu comandante delle prime «Compagnie Alpine» quando la mirabile intuizione del compianto generale Perrucchetti, il quale disse che «soprattutto sulle Alpi erano i destini d'Italia» fu compresa, apprezzata e approvata dal patrio governo.

Di Lui superiori e dipendenti conservano il più simpatico ricordo; l'indole sua militare ma profonda, molesterosa e umana lo rendono tanto caro a chiunque lo avvicinasse.

Egli percorse tutti i gradi della carriera sempre distinguendosi e facendosi amare, mai demeritando; Tenente nel 1874, capitano nell'84, Maggiore 10 anni dopo e Tenente-colonnello nel 1898 fu, in quest'epoca, collocato a sua domanda, in aspettativa.

Nel 1903 lo si ritrovò Colonnello Comandante il Distretto Militare di Como e per lungo periodo di tempo apprezzatissimo Ispettore provinciale del Tiro a Segno della Provincia.

Lo raggiunsero — nel maggio 1905 — i limiti d'età, ed è allora costretto a ritirarsi da quella che Egli ebbe sempre a considerare la sua seconda famiglia; l'Esercito. Si trasferì per breve tempo a Torino, indi rientrò a Verona ove maggiori possedeva i vincoli di parentela e di affetti.

Suo unico rimpianto fu quello di non aver potuto partecipare, a causa dell'età, alla grande guerra benché più d'una volta avesse generosamente insistito nella domanda.

Ed a Verona rimase sino alla fine. Anche negli anni più vegliardi il suo pensiero volse costantemente all'Esercito in generale ed ai suoi Alpini in modo speciale.

Non mancava ad alcuna cerimonia di carattere militare e mai alle riunioni che i «Verdi» indicevano alla loro sede. In una di queste, anzi sentendo che gli alpini di Verona s'erano nominati un «Papà» (il Col. Marchiori), un «Caporale d'onore» (il Podestà Raffaldi) un «Vescovo» (il Cappellano Don Prosperini) ebbe a dire: «Ebbene: io che sono il più vecchio di voi tutti sarò il vostro «Patriarca»!

Fu nominato maggior generale nel 1914 e Generale di Divisione a riposo nel 1927.

Due cose egli amò, soprattutto, nella vita: la Famiglia e la Patria.

Ed anche dalla Famiglia Egli ebbe le migliori soddisfazioni: il figlio Mario, Capitano di Fregata è il vero pioniere dell'Aviazione in Italia compiendo i primi temerari voli con i fratelli Wrigt e vincendo il I circuito di Brescia; Attilio colonnello nell'Arma Aeronautica, valorosissimo e decorato dirigibilista durante la guerra, attualmente titolare della materia presso la R. Acc. Mil. di Torino. Modestamente egli visse e modestissime, dispose che fossero le sue esequie, perché «non voleva disturbare alcuno».

Gli Alpini del X, però, non permisero che il loro vecchio generale se ne andasse all'estrema dimora senza di loro: e lo vollero scortare e trasportare a braccia con una cerimonia semplice, ma commoventissima e che trasse le lacrime dal più duro ciglio!

Così, come per ogni morto Alpino!

«Tutti gli alpini residenti nelle pianure».



FELICITAZIONI

L'ing. Giuseppe Gorla, che ha partecipato valorosamente quale ufficiale del 3° alpini (Batt. Fenestrelle) alla conquista della Croda Rossa, è stato nominato Vice-Podestà di Milano.

L'Ass. Naz. Alpini presenta al camerata illustre le felicitazioni più vive.

La nuova Sezione di Acqui

L'inaugurazione ufficiale della Sezione avrà luogo il 21 ottobre, coll'intervento dell'on. Manaresi che parlerà al Politeama Garibaldi, gentilmente concesso.

Pubblicheremo sul prossimo numero dell'Alpino il programma definitivo.

Un banchetto del gruppo di Nervi

Il giorno 28 agosto u. s. il Gruppo Alpini di Genova-Nervi organizzò un banchetto di saluto per l'alpino Dott. Cav. Luigi Drago di prossima partenza per il Congo Belga ivi destinato dal Governo in qualità di Console.

Il pranzo si svolse colla solita allegria e cordialità coronato dalle canzoni alpine e dai brindisi auspicanti un lieto ritorno.

Il saluto degli alpini si può dire il saluto di tutto il paese di Nervi il quale ricorderà sempre i benefici ricevuti e lo spirito di sacrificio adoperato per la sua rinascita e la sua prosperità.

Erano presenti oltre a tanti altri il Generale Jacopo Cornaro, vecchio e valoroso alpino, oggi Presidente della Sezione Ligure, il Dott. Lanata, il Rag. Macchiavello, il Capo Gruppo di Nervi Sig. L. Viacava, ecc.

Il Generale Jacopo Cornaro con semplici e nobili parole portò il saluto e gli auguri della Sezione Ligure, ed il Dott. Lanata, per conto di tutti gli alpini, parlò con commovente sincerità di fede e di fratellanza.

Ottimo il pranzo e per questo ringraziamo l'alpino Giacobini, proprietario — cuoco dell'Albergo Esperia di Genova-Nervi, vero maestro nell'arte culinaria, al quale spetta la buona parte dell'allegria di quella sera.

Coll'occasione uniamo assegno bancario di L. 50 per la sottoscrizione «Pro Contrin».

Una caratteristica adunata di alpini a Cuneo

La grande sala del Ristorante Cambio si è aperta ad accogliere una sessantina di alpini, parte del 2.º e parte del 10.º reggimento.

Era sermo l'ordine del giorno: La prima parte si riferiva ad un omaggio del Battaglione Borgo S. Dalmazzo alla Sezione locale della Associazione.

Fu esaurita in breve, tra il giubilo e i canti di tutti gli alpini adunati.

Il Ten. Colonnello cav. Felice Varetto, comandante il Battaglione Borgo, da pochi giorni reduce dalle esercitazioni estive, si avanza, seguito dai suoi ufficiali, verso il cav. Terracini, Presidente dell'A. N. A. e gli fa omaggio, per l'Associazione, di una meravigliosa penna in legno, della lunghezza di oltre due metri, costruita genialmente così da essere in ogni minimo particolare, anche nelle sfumature delle tinte, perfetta imitazione di una splendida penna d'aquila.

La nappina è tricolore.

Il Colonnello Varetto presenta il dono con poche parole, piene di cordialità e soprattutto di quello spirito alpino che è proprio di chi ha trascorso e sogna di trascorrere tutta la sua vita militare fra le truppe della montagna.

Il cav. Terracini, con malcelata commozione, prende in consegna la magnifica penna che sarà ricordo perenne ed ornamento caratteristico nella sede dell'Associazione, ma che sarà anche la testimonianza di un affetto e di un cameratismo sincero fra coloro che oggi portano la penna in servizio permanente e coloro che la tengono gelosamente custodita, anche la sera, anche consunta, a disposizione della Patria, in qualunque momento essa chiami nei ranghi dell'Esercito i suoi figli.

E fra le generali ovazioni si levano i calici a brindare a tutti gli alpini d'Italia.

Successivamente il Presidente cav. Terracini invitò al silenzio i presenti, ai quali fece una breve e chiara esposizione sullo svolgimento del recente Congresso dell'Associazione Nazionale.

Disse dell'imponente adunata e pose in luce l'azione energica spiegata in breve tempo dal Commissario dell'Associazione on. Manaresi per il raggiungimento delle altissime finalità cui tende l'Associazione stessa.

Chiuse invitando tutti gli Alpini del 10.º Reggimento a mantenersi compatiti nelle file della Sezione, fieri della loro organizzazione.

Una gita della Sezione di Arzignano

Gita Sociale a Schio-Ossario Pasubio. —

Gita riuscitissima: 78 partenti, tempo buono come l'umore e allegria per tutto il viaggio. Sosta a Recoaro con leggera colazione: arrivo all'Ossario del Pasubio alle 11 circa: corona di

alloro ai caduti, visita commossa: rievocazioni di guerra; ritorno a Dolomiti, mentre qualche falda di neve veniva portata da un vento fororoso... in alto.

A Dolomiti colazione al sacco, canti, cori, cameratismo, scambio di saluti e fotografie con gli ex-Combattenti di Mussolente e Venezia, fanfara in pieno ardore e furore.

Alle 15 imbarco per Schio, incontro con quella Sezione, inquadramento unico, fanfara in testa, gagliardetti al vento, ingresso ordinato e serio al suono dell'Inno degli Alpini, visita al cimitero di guerra di SS. Trinità con omaggio di fiori.

Alle 17 ricevimento alla sede della Sezione di Schio, bicchierata, primi accordi vocali e strumentali: qualche suonata della fiera fanfara in piazza del Duomo, indi banchetto servito e-gregiamente ai Due Mori; oltre un centinaio di coperti.

Prima della chiusura della indimenticabile festa, parole di occasione del Presidente della Sezione di Arzignano, dott. Bruno Agostini, parole di ricordo e di venerazione per i compagni caduti, di fierezza e orgoglio per la nera penna, di ringraziamento cordale agli amici di Schio, per l'accoglienza veramente scarpona.

Il Capo Gruppo locale, Debernardi, non sa trattenerne la parola di gioia fremente per ringraziare, pur Lui, tutti gli intervenuti.

Il Dottore Topini, a nome della Sezione locale dei Combattenti, con fervore di sentimento e di parola, richiama le gloriose gesta dei Combat-

«Tutti dicono che sono smortina
L'è l'amore che mi rovina

«Con la testa sul tuo cuscino
Io mi giravo di quà e di là.

DI QUÀ... E DI LÀ...
La canzone che ha "imperversato" al IX Convegno-Congresso

